

n. 79 aprile 2026

# ***CLUB MILANO***



## **ABITARE IL CAMBIAMENTO**

Percorsi che uniscono corpi, spazi e pensiero

***RAMIN BAHRAMI***

***MANDALAKI***

***MARIA GRAZIA MATTEI***



MCS 

## I paradossi delle Piazze Aperte

Da qualche anno in giro per Milano è facile imbattersi in incroci stradali chiusi al traffico, con panchine, tavoli da ping-pong, fioriere e pavimentazione colorata. Il progetto è chiamato Piazze Aperte, nasce nel 2018 ed è ben spiegato sul sito del Comune di Milano: "L'Amministrazione, attraverso il programma Piazze Aperte, promuove un modello di città a misura di persona, in cui vengono incoraggiate l'aggregazione e la socialità come elementi capaci di rafforzare le comunità e i territori". Finora circa 40 aree sono state "strappate" al traffico e riconsegnate ai cittadini, ma come spesso accade dietro la facciata molto colorata, ad uso social, si celano dubbi e paradossi fin troppo evidenti. Primo paradosso: il progetto fa parte della cosiddetta "urbanistica tattica", chiamata così perché si tratta di interventi reversibili e leggeri, per loro natura temporanei. Una sorta di sperimentazione per valutarne gli impatti in vista, si presume, di interventi più strutturali. Peccato che dalla loro nascita le Piazze Aperte non abbiano mai cambiato volto: le panchine sempre quelle, l'asfalto sempre lo stesso, solo un po' più scolorito. Secondo paradosso: Piazze Aperte è un progetto calato dall'alto, attraverso bandi pubblici a cui vengono chiamate ad aderire scuole e associazioni presenti sul territorio per dare una patente di "partecipazione" a un processo che di partecipato non ha proprio nulla, ma anzi sfrutta al meglio l'opacità dei bandi stessi e l'infernale burocrazia amministrativa. Il risultato è spesso bizzarro e un esempio si è avuto di recente al Municipio 8: un'ampia area residenziale tra via Faravelli e via Gattamelata viene chiusa al traffico tra le proteste dei residenti, la maggior parte ignari dell'iniziativa. Il quartiere, inevitabilmente, si spacca, e a farne le spese è proprio quel clima di genuina partecipazione e comunità creato negli anni grazie al progetto del "Partecipato", un lembo di terreno abbandonato che un'Associazione di genitori (oggi tra i promotori della Piazza Aperta) aveva restituito ai cittadini promuovendo innumerevoli occasioni di incontro. Quello sì un reale esempio virtuoso e soprattutto "unico" di aggregazione partito dal basso e non un progetto standardizzato imposto dall'alto che vuole i quartieri tutti uguali. Non c'è da stupirsi se si considera che dietro alle Piazze Aperte c'è Bloomberg Associates, società di consulenza di Mike Bloomberg, miliardario ex sindaco di New York, che vuole esportare il suo modello di città in tutto il mondo. Gli americani hanno già fallito con l'esportazione della democrazia, non credo andrà meglio stavolta. Terzo paradosso: si restituisce una strada per far giocare i bambini, ma non si investe nel verde. Più facile e meno costoso fare un intervento una-tantum pitturando una porzione di asfalto, piuttosto che creare del nuovo verde la cui manutenzione costa. Oltre a tutto in molti casi a pochi passi dalla Piazza Aperta, che resta una colata di asfalto inutilizzabile per molti mesi, ci sono parchi a misura di bambino, come City Life o la montagnetta di San Siro. Ultimo paradosso: il traffico. Spesso per risolvere problemi inesistenti se ne creano di nuovi, come ingorghi e mancanze di parcheggi, quando la Piazza aperta occupa proprio uno snodo utile ad alleggerire la circolazione. Se l'Amministrazione fosse disponibile all'ascolto, piuttosto che presentarsi sorda di fronte alle proposte dei cittadini, non ci sarebbe bisogno dei miliardari americani per fare comunità.

**STEFANO AMPOLLINI**



**TAGLIATORE**



32

10  
Milano fuori dal design  
*di Moreno Pisto*

12  
Prime volte e nuovi incontri  
*di Elisa Zanetti*

14  
Appuntamenti  
*a cura della redazione  
di Club Milano*

18  
Ramin Bahrami  
*di Paolo Crespi*

20  
La luce che modella i volumi  
*di Marco Torcasio*

26  
La biodiversità possibile  
*di Stefano Ampollini*

28  
Mandalaki  
*di Marco Torcasio*

32  
Traiettorie che trasformano  
lo spazio  
*di Marco Torcasio*

36  
Maria Grazia Mattei  
*di Marco Torcasio*

38  
Quella targa verde e oro  
*di Enrico S. Benincasa*

40  
Martina Simonato  
*di Marzia Nicolini*



20



**SNOB**  
MILANO

OCCHIALI

LENSES BY **ZEISS**



70

43  
Storie di tutti i giorni  
*a cura di Giuliano Deidda*

52  
Va in scena l'identità  
*di Giuliano Deidda*

56  
Diletta Paoloni  
*di Giuliano Deidda*

62  
All night and day long  
*di Monica Codegoni Bessi*

64  
Al passo degli androidi  
*di Ilaria Salzano*

66  
Un nuovo spazio da abitare  
*di Marzia Nicolini*

68  
L'olfatto nel progetto  
domestico  
*di Marco Torcasio*

70  
Argentina. Puna, tra mito  
e sopravvivenza  
*di Angelica Pastorella*

76  
Autenticamente British  
*di Stefano Ampollini*

78  
Guido Paternollo  
*di Simone Zeni*

80  
Notizie  
*a cura della redazione di  
Club Milano*



**IN COPERTINA.** Spiga 26 per  
Scandurra Studio, 2023. Foto  
di Martina Simonato

# MANUEL RITZ

MILANO, VIA SOLFERINO 1

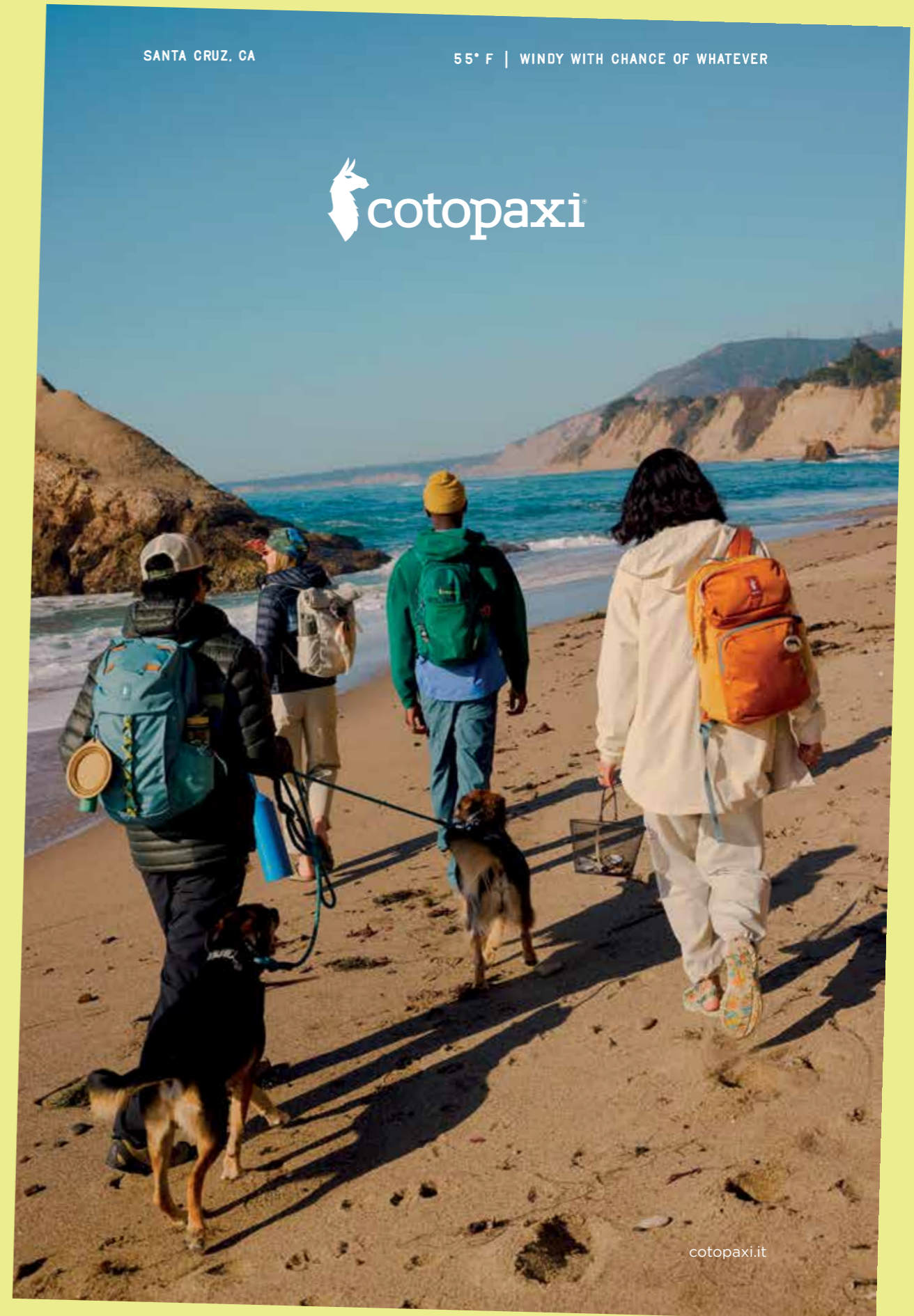
## Milano fuori dal design

Che bello vedere Milano dai taxi. Le zone delle sciure: da Sant'Ambrogio a Porta Venezia. Incroci donne eleganti dagli occhiali da sole giganti, ancheggiano e guardano il cellulare, sembrano volare. E poi opere d'arte e palazzi in stile Liberty milanese, negozi di firme e vie intitolate ad Alessandro Manzoni che di Milano, tuttora, ne è il cantore. È passato più di un secolo da *I Promessi Sposi*, ma se c'è un romanzo simbolo della nostra città questo è, tuttora. In questa piccola Milano del design, due oasi di milanesità vi consiglio. Una proprio in porta Venezia, uno dei distretti del Salone, si chiama il Muro di Tessa, in via Tadino al quattro. È una libreria. Una sola vetrina, nel cortile interno il resto di uno dei rari muri dell'antico Lazzaretto e, dentro, un rettangolo di scaffali in cui sono impilate ceste che fanno di antico con sopra titoli che richiamano la storia della letteratura italiana. Qui c'è una delle poche copie del Bernardino Cudio, *Historia di Milano*, edizione del 1503, e di *Milano ne' suoi monumenti* del Remussi, che invece è dei primi del Novecento. Noi che amiamo il periodo del design, più che altro per la curiosità che suscita nella gente, possiamo approfittare di questa settimana per riscoprire una Milano che, oramai, si nasconde. Come la trattoria Ambrosiana, a Niguarda però, lontano da tutto, in un quartiere che conserva i tratti del borgo popolare, dove Carlo, il titolare, ti squadra e se ti dà confidenza è per trattarti male, ma è il suo modo di accogliere in questo posto dove le tovaglie e l'arredamento e i bicchieri e tutto ti porta in anni passati, mica come quei bar fighetti, identici tra loro, con il nome da brain storming di creativi (tipo Rito o Serra o Eris); alla Ambrosiana la moglie Giusy cucina piattate di sugo e di patate al forno che ti viene voglia di abbracciarla e il vino ti asciuga il palato come il caffè servito da Costantino, dietro il bancone. Qui la selezione dei commensali si fa sul quanto sei bravo a non rompere i coglioni. Un approccio antieconomico che nella città della finanza sa di resistenza. E Milano è una città che, per quanto si pensi il contrario, resiste bene. In sti tempi bui è una caratteristica da tenere in considerazione. Che il design ci porti luce e curiosità, appunto, di andare laddove non andresti più. A trovare qualcosa che forse ci serve ancora.

**MORENO PISTO** È stato Direttore di Urban e Riders, oggi dirige MOW. Inviato televisivo con tre libri scritti, su Instagram è @pistoisfree. Fa interviste, scrive di temi d'attualità, si incazza spesso. Tarantino di nascita, montecatinese in gioventù, milanese dal 2004. Ha quattro figli.

SANTA CRUZ, CA

55° F | WINDY WITH CHANCE OF WHATEVER

cotopaxi.it

## Prime volte e nuovi incontri

La recente polemica sulla lezione di fitness tenuta dal celebrity trainer Isaac Bo-ots alla Biblioteca Braidense mi ha fatta interrogare su quale fosse realmente la mia opinione in merito. Oscillavo fra pensieri contrastanti e non riuscivo a capire se prevalesse lo sdegno per l'uso improprio di un luogo di così grande valore, un pensiero più pragmatico guidato dalla locuzione latina pecunia non olet (operazioni come questa aiutano i luoghi di cultura a sostenersi) o ancora l'idea che comunque quell'allenamento potesse essere stato per qualcuno la prima occasione di incontro con un luogo prezioso, cui fare ritorno, la prossima volta "in abiti civili". Devo anche confessare di essermi rivista anni fa, con un paio di colleghe, mentre frequentavo un corso di pilates in pausa pranzo negli spazi del Museo Diocesano, felice di stimolare gli a me allora ignoti muscoli del core e al contempo alimentare la mia anima osservando i dipinti di un luogo che, prima di allora, non avevo mai visitato e del quale oggi ricordo con piacere la mia curiosa prima volta. Ho realizzato dunque che per me la possibilità della scoperta vince la ritrosia. Del resto, come in amore, anche con la cultura ci sono tanti modi per incontrarsi: banchi di scuola, amici in comune, coincidenze fortuite, app, social e, perché no, anche corsi di fitness. Ciò che conta è trovarsi e saper poi alimentare il rapporto. Con Outings Project, un bel progetto di diversi anni fa, l'artista Julien de Casabianca combatteva l'istintivo timore reverenziale che alcuni nutrono verso i musei, portando i personaggi dei dipinti in scenari urbani grazie a grandi stampe sui muri. Per strada le opere si facevano vicine e amiche e invitavano ad andarle a scoprire anche nella loro casa, senza la paura di sentirsi inadeguati o di annoiarsi. Tutt'altro che noiosi saranno gli incontri di Ghost Track, l'iniziativa lanciata quest'anno da Milano Art Week, che dal 13 al 19 aprile animerà oltre 200 realtà tra istituzioni, musei, università, fondazioni, gallerie e associazioni cittadine. Ghost Track porterà una serie di interventi di artisti contemporanei a dialogare con opere e spazi non dedicati all'arte moderna e contemporanea, per dare vita a sorprendenti incontri. In un reciproco arricchimento, accostamenti inediti suggeriranno nuove letture di opere antiche, invitando a scoprire o riscoprire musei e istituzioni culturali con occhi nuovi. D'altronde può essere sempre il momento giusto per innamorarsi.

**ELISA ZANETTI** Giornalista freelance laureata in Lettere Moderne, ha studiato e vissuto a Milano per quindici anni collaborando con diverse testate. Da qualche anno vive nelle Marche guardando il mare della Riviera del Conero e dividendosi fra la scrittura, l'attività di host e quella di mamma.

# UPTOWN

IL QUARTIERE VERDE DI MILANO



## Vivi *UpTown* prima di comprare casa

**IL QUARTIERE-PARCO  
TRA MIND E SAN SIRO**

progettato per offrirti benessere a 360°  
connessioni smart e servizi esclusivi.

Via P.P.Pasolini 3, Milano | M1 S.Leonardo e Molino Dorino

Scopri di più su: [www.uptown-milano.it](http://www.uptown-milano.it)

 [uptown.milano](https://www.instagram.com/uptown.milano)

 [UpTown Milano](https://www.facebook.com/UpTownMilano)

Dalla città come palcoscenico diffuso alle mostre che rileggono il design e l'arte, fino agli spazi ibridi di socialità e cultura: una guida che attraversa linguaggi, epoche e pratiche, raccontando Milano come laboratorio vivo di connessioni



a cura della redazione di CM

## Design is Act

PORTA VENEZIA DESIGN DISTRICT  
LOCATION VARIE  
DAL 20 AL 26 APRILE

Porta Venezia Design District si conferma epicentro dinamico della Milano Design Week con il concept Design is Act, ispirato al pensiero di Tomás Maldonado: il design è inteso come atto responsabile, capace di incidere sulla realtà e generare relazioni tra cultura, tecnologia e società. Il distretto si espande inoltre con il nuovo Città Studi Design Hub, rafforzando il dialogo tra progetto e mondo accademico. Tra gli appuntamenti più interessanti, troviamo *Insieme* alle Piscine Cozzi, mostra curata da Sabato De Sarno: un racconto che mette al centro il valore umano dell'artigianato, culminando in un intervento urbano di JR, artista francese tra i più riconosciuti a livello internazionale per i suoi progetti che portano l'arte fuori dai luoghi tradizionali. Allo Spazio Maiocchi, *Food for Thought* di Ikea propone un'esperienza immersiva che indaga il rapporto tra design, cibo e convivialità, mostrando come il progetto possa trasformare i rituali quotidiani e migliorare la qualità della vita domestica. E ancora, *The Swedish Home* by Electrolux in via Melzo offre un rifugio sensoriale ispirato alla cultura nordica: tra yoga, cooking class e talk, il design diventa strumento di benessere, mettendo al centro equilibrio, tempo e relazione con lo spazio abitativo. Sotto, foto di Tommaso Mariniello.



## Andy Warhol. Passaggio in Italia 1975-1987

REFETTORIO DELLE STELLINE  
DAL 20 MARZO AL 20 GIUGNO

Un percorso documentario che esplora il legame tra l'artista e il contesto italiano negli anni Settanta e Ottanta. Attraverso oltre cento opere, fotografie e materiali d'archivio, l'esposizione ricostruisce un "memoir per immagini" che mette in luce il ruolo di galleristi e committenti nel definire la presenza di Warhol nel nostro Paese. Il cuore della mostra è rappresentato da due cicli emblematici, *Vesuvius* e *The Last Supper*, che testimoniano il dialogo tra l'artista e città come Napoli e Milano, intrecciando immaginario pop, spiritualità e tradizione artistica. Accanto a questi, una ricca selezione di documenti, fotografie e memorabilia restituisce il clima culturale dell'epoca. Il percorso si amplia con lavori legati alla produzione grafica e musicale, come le copertine di LP e i celebri ritratti della serie *Ladies and Gentlemen*, offrendo uno sguardo sulla dimensione più sperimentale e imprenditoriale della pratica warholiana.

## Piano City Milano 2026

LOCATION VARIE  
DAL 15 AL 17 MAGGIO

Guidato dalla direzione artistica di Ricciarda Belgiojoso e Titti Santini, Piano City Milano torna confermando la sua identità di festival diffuso capace di trasformare la città in un grande palcoscenico musicale, con il pianoforte come filo conduttore tra luoghi, pubblici e linguaggi. Cuore simbolico dell'edizione è il Main Stage della GAM - Galleria d'Arte Moderna, che diventa punto di convergenza di questa geografia sonora. Ad aprire il festival è Sofiane Pamart, interprete tra i più riconoscibili della scena contemporanea, capace di unire sensibilità classica e immaginario pop in uno stile accessibile e fortemente evocativo. La sua presenza restituisce fin da subito la cifra del festival: un equilibrio tra qualità artistica e apertura a nuovi pubblici. A chiudere la manifestazione è invece Tigran Hamasyan, figura centrale del pianismo internazionale, il cui linguaggio attraversa jazz, rock e tradizione armena. Il suo concerto finale incarna la dimensione più sperimentale e visionaria del festival, portando sul palco una ricerca sonora che supera i confini di genere. In foto Tigran Hamasyan ritratto da Arnos Martirosyan.





## Property of Sergio Asti. A Design Heritage

FRAGILE  
DAL 14 APRILE AL 29 MAGGIO

Attraverso un percorso espositivo che attraversa l'intera carriera di Sergio Asti, emerge il profilo di un progettista "totale", capace di muoversi con coerenza tra ambiti e scale molto diverse. L'esposizione mette in luce l'ampiezza del suo lavoro, che spazia dall'oggetto domestico all'architettura, evidenziando un approccio fondato sulla ricerca rigorosa della qualità, sia formale sia funzionale. Più che uno stile riconoscibile, ciò che caratterizza Asti è un metodo progettuale libero, capace di adattarsi a contesti e linguaggi differenti senza perdere identità. Il progetto curatoriale si inserisce nella linea di ricerca di Fragile, orientata a riportare al centro autori che hanno contribuito in modo determinante alla costruzione dell'immaginario del design, ma che non sempre hanno ricevuto adeguato riconoscimento storico. In questo senso, la mostra diventa anche un dispositivo critico, che invita a rileggere il design del secondo Novecento attraverso nuove prospettive. Foto di Nicola Galli.

## Stagione 2026 La Transizione

STAZIONE RADIO

Stazione Radio riparte il 10 aprile confermandosi come uno spazio culturale ibrido e partecipativo, capace di trasformare un'area urbana in un luogo vivo di incontro, produzione e condivisione. Più che un semplice calendario di eventi, il progetto si configura come un'esperienza continuativa, con l'obiettivo dichiarato di estendersi lungo tutto l'anno e diventare un presidio stabile di socialità e cultura. Il tema della stagione, La Transizione, riflette questa evoluzione: Stazione Radio si propone come un "treno in corsa" che attraversa linguaggi e pratiche diverse, dalla musica ai podcast, dai workshop alle attività all'aperto, costruendo un palinsesto fluido e multidisciplinare in cui convivono performance live, momenti di formazione, esperienze legate alla natura e iniziative sociali, mantenendo un equilibrio tra accessibilità e qualità. La gratuità diffusa, insieme alla possibilità di sostenere il progetto attraverso forme di abbonamento, rafforza l'idea di una cultura condivisa e sostenibile.



VOLVO  
STUDIO  
MILANO

PROSSIMAMENTE AL  
VOLVO STUDIO MILANO:

**Breath. Architecture of Lightness**

17.04 - 26.04 Installazione site-specific  
17.04 - 3.10 Exhibit

29.04 COMEDY STUDIO  
**Laura Formenti** - 21.00

6.05 PLANETARIUM | CINEMA  
Film: **Passengers** - 19.00  
*dopo la proiezione Sara Zambotti in dialogo con Adrian Fartade*

7.05 COMEDY STUDIO  
**Greg & the Frigidaires** - 21.00

12.05 PLANETARIUM | MUSICA  
**Vivaldi Reloaded - The Uncertain Four Seasons** - 19.30

13.05 PLANETARIUM | COSMICA  
**La dialettica degli opposti** - 19.30

PIANO CITY MILANO | PIANO LESSON  
16.05 **PierC** - 19.00  
17.05 **Sergio Cammarriere** - 19.00

TURNING POINT | I BAMOff  
**Moira Orfei - Icona, Rivoluzione, Spettacolo**  
23.05 Exhibit 10.00 - 21.00 | Talk e performance - 18.00  
24.05 Exhibit 10.00 - 17.00 | Talk e performance - 11.30

28.05 COMEDY STUDIO  
**Ghemon** - 21.00

*Il calendario è sempre aggiornato su [volvocars.it/studios/milano](http://volvocars.it/studios/milano)*

*IG [@volvostudiomilano](https://www.instagram.com/volvostudiomilano)*

*Volvo Studio Milano - Viale della Liberazione, angolo via Melchiorre Gioia*

## RAMIN BAHRAMI UNO SPAZIO PER TUTTE LE VOCI

Il grande pianista Ramin Bahrami è fra i protagonisti di Piano City Milano 2026, dal 15 al 17 maggio. Nato in Persia, fuggito a otto anni con parte della sua famiglia in Italia, è uomo di pace, fautore del dialogo a oltranza e ha un unico potere, quello della musica

di PAOLO CRESPI

### Cosa ne pensa dei concerti di musica colta offerti in spazi non convenzionali, compresi quelli all'aperto?

A livello puramente qualitativo, la penso come Arturo Toscanini e cioè che all'aperto si può solo giocare a bocce. Ma se si vogliono davvero avvicinare alla classica le persone comuni e i giovani, la scelta di suonare in una galleria d'arte o in un parco è una sfida che vale la pena di raccogliere, anche a costo di scendere a qualche compromesso: chiaramente la nostra musica è più adatta alle acustiche dei luoghi deputati, ma trovo che a livello umano e a scopo divulgativo la proposta di Piano City sia un'esperienza davvero innovativa e gratificante.

### Che programma ha in mente per la prossima edizione della rassegna?

Il 16 maggio, a Milano, affronterò due giganti della musica occidentale: Béla Bartók e Johann Sebastian Bach, il mio autore prediletto, cui ho dedicato tanto studio, innumerevoli concerti e incisioni. È in parte ciò che ci si aspetta di sentire in una mia esibizione, ma per me, in questo momento, ha anche un altro valore. Contrastare, con la forza della musica, la drammatica mancanza di dialogo con l'Oriente, a me così caro, essendo nato nell'antica Persia. Una terra culla della civiltà indoeuropea, con 8000 anni di storia, che oggi purtroppo è su tutti i giornali, per colpa, certo, del regime assassino che governa l'Iran, ma anche di arroganze e colossali interessi economici di un presidente degli Stati Uniti mentalmente instabile e di un Israele a

guida Netanyahu, sempre più smanioso di fare la voce del padrone con progetti criminali in tutto il Medio Oriente, oltre che a Gaza. Per non parlare delle responsabilità dell'Europa...

### La cultura è dunque sia ponte sia strumento di dialogo?

Ormai, a 49 anni suonati, so perfettamente che politica e filantropia sono due cose ben distinte, ma nella musica che io faccio c'è spazio per tutte le voci, per tutte le realtà che si sanno rispettare e soprattutto – come dice Riccardo Muti – si sanno ascoltare, mentre i politici difettano di qualsiasi forma di altruismo e comprensione. È in gioco l'avvenire dei nostri figli, compresa la mia, che oggi ha dodici anni, vive in Italia con sua madre e merita un futuro di pace, bellezza e armonia.

### Anche Noa, che lei probabilmente conosce, si batte da anni per la pace e il dialogo in Medio Oriente. Vi accomuna l'amore per il grande compositore tedesco, cui la cantante israeliana ha dedicato qualche anno fa un album originale dal titolo *Letters to Bach*...

Certo, ascolto Noa e la stimo molto, anche se finora non ho mai avuto l'occasione di incontrarla di persona. È una cantante dal talento infinito, con mezzi vocali straordinari. Anche gli arrangiamenti delle sue canzoni sono sempre molto curati e in quell'album così particolare, che ho molto apprezzato, la fonte è naturalmente la musica eterna di J.S. Bach, perfetta in qualunque contesto venga utilizzata. Se a farlo è un'artista che oltre a esse-



Ramin Bahrami  
ritratto da Giuseppe  
Melandri

MAIN STAGE  
GAM – GALLERIA D'ARTE  
MODERNA DI MILANO  
16 MAGGIO

re molto preparata è anche una bella persona, che ha il coraggio di condannare pubblicamente le violenze del proprio governo, tutto combacia. La consonanza è perfetta, come nella musica del mio compositore prediletto.

### Prima di stabilirsi in Germania, a Stoccarda, lei ha vissuto per molti anni in Italia, il Paese che per primo l'ha accolta, esule, quand'era ancora un bambino. Com'è il suo rapporto con Milano?

La amo come se fosse la mia città Natale. Lì, grazie a Marcello Abbado, fratello maggiore del compianto direttore Claudio Abbado, ho avuto la possibilità di frequentare le aule del prestigioso Conservatorio Giuseppe Verdi, dove sotto l'ala del mio maestro Piero Rattalino ho trascorso gli anni più belli della mia formazione, incontrando una Milano cosmopolita, che dopo l'Expo ha fatto ul-

teriori passi avanti conquistandosi un posto di rilievo fra le grandi capitali, al pari di Londra o Berlino. Fra i tanti luoghi a cui resto legato, vorrei citare via Torino, perché lì abitava il genio del pianoforte Maurizio Pollini e spesso noi ragazzini sostavamo sotto le sue finestre per ascoltarlo mentre ripassava le ultime sonate di Beethoven, cantando a squarciagola le parti più liriche delle sue composizioni!

### Ha dedicato parecchio tempo e libri alla didattica musicale per l'infanzia. Ci sono in programma nuove pubblicazioni?

Grazie della domanda. Con l'amica Elisabetta Sgarbi stiamo preparando per la Nave di Teseo nuovi titoli dedicati alla vita dei grandi compositori: il primo a uscire, a giugno, sarà Franz Listz – grande innovatore, uomo di spiritualità e fuoco, al tempo stesso – cui faranno seguito nei prossimi anni lavori su Verdi, Wagner e Brahmas.

STILL FOTOGRAFIA  
DAL 15 MAGGIO AL 4 LUGLIO

**LA LUCE CHE MODELLA I VOLUMI.** Un'indagine su come luoghi marginali e funzionali possano trasformarsi in presenze essenziali. Attraverso uno sguardo analitico e contemplativo, *Altre architetture* di Giovanni Ghirardi isola, misura e ricomponne luoghi architettonici in immagini silenziose, dove luce e geometria restituiscono alla realtà ordinaria una dimensione inattesa



Giovanni Ghirardi,  
*Interno con vasca*,  
Kolmanskop, 2024

di MARCO TORCASIO



Giovanni Ghirardi,  
*Santa Caterina*,  
Palermo, 2025

Nella pagina  
accanto.  
*Peloponneso*, Grecia,  
2021

“Ghirardi osserva e restituisce  
ciò che incontra con uno sguardo  
silenzioso e rispettoso”



Esperti di cultura fotografica e arte contemporanea, **ALESSANDRO CURTI** e **ALESSIO FUSI** sono i curatori della mostra *Giovanni Ghirardi, Altre architetture*



**Come avete costruito il percorso espositivo di *Altre architetture*?**

Abbiamo costruito la mostra analizzando lo sguardo di Giovanni Ghirardi, concentrandoci sul suo modo di osservare. Il lavoro tiene insieme attenzione all'ordinario e ricerca sulle geometrie dell'architettura. Il progetto nasce da un confronto diretto con l'autore e si sviluppa in un percorso che restituisce questa specificità. La selezione considera anche i formati, scegliendo immagini capaci di sostenere grandi dimensioni e amplificare il senso di monumentalità. La mostra diventa così una riflessione sullo spazio che abitiamo.

**Cosa intendete con l'espressione "architettura dello sguardo"?**

Indica una progettualità visiva: un processo mentale e filosofico, un modo di stare al mondo. È il linguaggio che Ghirardi utilizza

per esprimersi e rispondere a un'esigenza personale. Si tratta di un meccanismo lento e riflessivo: ogni immagine nasce da questo tempo e richiede uno sguardo altrettanto attento per essere compresa.

**Che ruolo ha la sequenza delle immagini?**

Abbiamo scelto una sequenza aperta e contemplativa, evitando una narrazione rigida. L'obiettivo è lasciare spazio al visitatore, permettendogli di costruire un proprio immaginario. Il percorso è fluido e continuo, senza sezioni chiuse.

**Che rapporto c'è con Milano?**

Il legame con Milano esiste, ma il punto centrale è la relazione con lo spazio. Ghirardi osserva e restituisce ciò che incontra con uno sguardo silenzioso e rispettoso. Anche i luoghi familiari assumono così una forma nuova.

**Come dialogano i contesti internazionali con quelli italiani?**

Attraverso un approccio coerente: lento, progettuale e contemplativo. Ghirardi evita uno sguardo esotico e mantiene continuità tra tutti i luoghi, come un cittadino del mondo.

**In che modo avete lavorato con l'assenza della figura umana?**

La fotografia si basa su un equilibrio tra pieni e vuoti. La presenza umana è suggerita dalle architetture. Nell'allestimento abbiamo mantenuto leggerezza e solidità facendo sì che le architetture diventassero testimonianza dell'uomo.

**Qual è il ruolo delle cornici?**

Sono parte integrante dell'opera. La fotografia prende forma anche attraverso stampa, formato e cornici. Ognuna di esse è realizzata dall'artista e costruita in relazione all'immagine, configurando un'unità inscindibile.

**Che esperienza volete lasciare al pubblico?**

Proponiamo una fotografia lenta e consapevole, dove contano manualità e processo creativo. Le immagini non si consumano rapidamente, ma si sedimentano. L'intento è invitare i fruitori della mostra a uno sguardo più attento e riflessivo.



Sopra. Giovanni Ghirardi, *Palazzo con finestre*, New York, 2022

Sotto. *Santa Maria Assunta in cielo*, Noci, 2025



Ad UpTown, un esempio virtuoso di biodiversità a Milano, il futuro del benessere urbano incontra la natura. Dal 17 aprile, in occasione della Design Week, debutta HEXA, la micro-architettura firmata Ricehouse in collaborazione con Apicoltura Urbana

di **STEFANO AMPOLLINI**

## LA BIODIVERSITÀ POSSIBILE

La difficile convivenza tra l'uomo e le api è uno dei temi più dibattuti e pone molti interrogativi sul futuro stesso del genere umano. Ad UpTown, in occasione della Design Week, debutta un progetto che si propone di offrire una soluzione e una risposta positiva a questi interrogativi. Essere Progetto è il tema scelto per il Fuorisalone 2026, un'espressione che abbraccia due significati profondi: l'essere umano inteso come soggetto attivo del cambiamento e il fare design come processo in continua evoluzione, capace di ridefinire le relazioni tra persone e ambiente. In questa cornice si inserisce perfettamente HEXA, l'installazione realizzata da Ricehouse in collaborazione con Apicoltura Urbana. Il progetto realizzato trasforma l'apiterapia in un'esperienza immersiva e accessibile, ridefinendo il concetto stesso di spazio pubblico. Non un'installazione da osservare, ma da vivere. HEXA si presenta come un rifugio contemporaneo dove architettura e natura dialogano in modo intimo e inaspettato. Qui, piccoli gruppi di visitatori possono lasciarsi avvolgere da un'atmosfera multisensoriale: si respira l'aria dell'alveare, naturalmente arricchita dai composti della propoli, mentre il suono costante delle api accompagna verso uno stato di calma profonda. Un rituale gentile che invita a rallentare, ascoltare, riconnettersi. L'idea nasce dall'incontro tra visioni affini: da un lato Ricehouse, realtà pioniera della bioarchitettura che utilizza materiali derivati dalla filiera del riso, trasformando scarti agricoli in risorse sostenibili; dall'altro Apicoltura Urbana, impegnata nella diffusione dell'apicoltura come strumento di tutela ambientale e sensibilizzazione. Il risultato è un ecosistema vivo, in cui le api non sono sfruttate, ma diventano parte attiva di un equilibrio virtuoso tra benessere umano e biodiversità. Dal punto di vista progettuale, HEXA è una struttura modulare in legno, prefabbricata e autosufficiente dal punto di vista energetico, pensata per integrarsi armoniosamente nel paesaggio. Un oggetto nomade e replicabile, che racconta una nuova idea di abitare: più consapevole, più naturale, più connessa ai cicli della terra. La scelta di UpTown come sede della prima installazione non è casuale. Il quartiere, sviluppato da Near Res,

è oggi uno dei laboratori più avanzati di biodiversità urbana a Milano. Dal 2021 ospita un apiario attivo, nato anche grazie al coinvolgimento diretto dei residenti, e inserito in un più ampio programma di biomonitoraggio ambientale. Tra giardini per impollinatori, oasi per farfalle e tecnologie intelligenti per il rilevamento della fauna, il parco si configura come un paesaggio in continua evoluzione, dove natura e innovazione convivono. In questo contesto, HEXA si inserisce come naturale estensione di un ecosistema già fertile, aggiungendo una dimensione esperienziale e culturale. Non solo un luogo di benessere, ma anche un dispositivo narrativo che invita a riflettere sul rapporto tra città e natura, tra tecnologia e sostenibilità. Accessibile gratuitamente per due mesi, la struttura sarà inaugurata il 17 aprile con una giornata dedicata al dialogo tra discipline: interventi, approfondimenti e una prima visita guidata per scoprire da vicino un progetto destinato a lasciare il segno nel panorama del design urbano contemporaneo.

**“Il progetto realizzato trasforma l'apiterapia in un'esperienza immersiva e accessibile, ridefinendo il concetto stesso di spazio pubblico”**



Veduta dall'alto del parco di UpTown

## MANDALAKI

**LA LUCE È MATERIA, TRA PERCEZIONE E RESPIRO.** In contrasto con la densità del contesto urbano, il nuovo progetto *Breath* di Mandalaki per Volvo Studio Milano si configura come un dispositivo capace di rallentare il tempo e ridefinire il rapporto tra corpo, spazio e ambiente

di MARCO TORCASIO



Il team di Mandalaki  
Studio: Davide  
Giovannardi, Enrico  
De Lotto, George  
Kolliopoulos,  
Giovanni Senin

Fondato nel 2012, Mandalaki è oggi una realtà articolata che opera al confine tra design, arte e tecnologia. Nato come studio di progettazione, il collettivo ha progressivamente ampliato il proprio raggio d'azione fino a includere ricerca artistica, produzione sperimentale. In occasione della Design Week 2026, Mandalaki presenta *Breath. Architecture of Lightness*, un'installazione site-specific per Volvo Studio Milano, a cura di Rischa Paterlini, in collaborazione con Viasaterna che pone la luce in dialogo con aria, movimento e percezione, costruendo un'esperienza immersiva e dinamica. Abbiamo incontrato Enrico De Lotto per approfondire il percorso dello studio di cui è fondatore insieme a George Kolliopoulos, Giovanni Senin e Davide Giovannardi.

**Partiamo dalle origini: come descriveresti oggi Mandalaki a chi ancora non vi conosce?**

Nasciamo come studio di design, ma fin dall'inizio abbiamo sentito l'esigenza di affiancare alla progettazione per l'industria una ricerca più libera, quasi artistica. Le prime installazioni luminose per

eventi e concerti sono state terreno di sperimentazione autonoma, una sorta di laboratorio parallelo. Oggi questa duplice natura è diventata il nostro DNA: Mandalaki è una piattaforma che integra progettazione, produzione e ricerca. Sotto questo "contenitore" convivono diverse anime, dall'illuminazione con Halo Edition fino all'architettura abitativa con Monocabin.

**Quali sono gli elementi che definiscono il vostro approccio progettuale?**

Il punto di partenza è sempre l'uomo. L'ergonomia, intesa non solo in senso funzionale ma anche percettivo ed emotivo, è centrale. Nei nostri progetti cerchiamo di generare un'esperienza che vada oltre l'oggetto: un equilibrio tra stupore, contemplazione e benessere. Le lampade Halo, ad esempio, nascono per creare un "wow effect", ma al tempo stesso attivano una dimensione meditativa. Ci interessa lavorare su elementi universali, non legati a mode o gusti personali. La luce, come il paesaggio naturale, ha una capacità intrinseca di generare benefici psicologici indipendentemente

# “Nei nostri progetti cerchiamo di generare un’esperienza che vada oltre l’oggetto: un equilibrio tra stupore, contemplazione e benessere”

dal contesto culturale. A questo si aggiunge una ricerca formale orientata alla purezza delle linee e all’integrazione armonica con lo spazio.

**Il vostro team è composto da figure con background molto diversi. Quanto conta questa eterogeneità?**

È fondamentale. Le nostre competenze spaziano dal design industriale all’economia, dall’arte alla ricerca tecnologica. Questa diversità genera un confronto continuo e produttivo. Ed è proprio questa pluralità a definire la nostra identità.

**Milano ha avuto un ruolo determinante nel vostro percorso?**

La forte apertura internazionale della città è capace di dare visibilità anche a progetti sperimentali. Le nostre prime collaborazioni con l’estero sono nate proprio grazie al contesto milanese. Penso, ad esempio, a quella con la Galleria Rossana Orlandi, dove abbiamo presentato i primi prototipi Halo in uno spazio quasi sotterraneo. Da lì è iniziato un percorso che oggi continua, anche in occasione della Design Week.

**Quando avete iniziato a considerare la luce come materia progettuale?**

All’inizio la luce era uno strumento. Poi abbiamo capito che poteva diventare il fulcro del proget-

to. In natura siamo abituati a percepire sfumature complesse – il cielo, i tramonti – e abbiamo cercato di replicare quella qualità attraverso un approccio analogico. Le nostre lampade non utilizzano sistemi RGB tradizionali: lavoriamo con luce bianca ad alta efficienza che viene scomposta attraverso ottiche progettate ad hoc. In questo modo otteniamo gradazioni cromatiche profonde e naturali, con un effetto quasi pittorico, una sorta di trompe-l’œil luminoso.

**Arriviamo a *Breath*: qual è stato il punto di partenza dell’installazione?**

La prima parola è stata “movimento”. Collaborando con Volvo, il tema della mobilità era imprescindibile. Ma volevamo interpretarlo in modo diverso, immaginando un futuro in cui il movimento generi aria pulita, leggerezza, silenzio. Un ricordo personale ha avuto un ruolo importante: un viaggio a Shenzhen, dove mi ha colpito la qualità dell’aria in una città un tempo molto inquinata. Da lì è nata l’idea di lavorare appunto sull’aria come elemento progettuale, evocando paesaggi di alta quota, tra purezza e sospensione.

**L’installazione è descritta come una “scultura dinamica”. Come si è sviluppato il processo progettuale?**

Attraverso una lunga fase di sperimentazione. I primi test erano quasi domestici: ventole, materiali diversi, tentativi empirici per capire come l’aria potesse generare forme. Progressivamente siamo passati a una progettazione più strutturata, disegnando ogni elemento – anche i sistemi di ventilazione – per integrarli nella scultura. Il tessuto utilizzato, una fibra tecnica ignifuga chiamata Tempesta, reagisce ai flussi d’aria generando configurazioni sempre diverse. Questo introduce un elemento di imprevedibilità che abbiamo scelto di non controllare completamente.

**Oltre a luce e movimento, anche il suono ha il suo peso specifico.**

Esatto. L’aria produce naturalmente vibrazioni e fruscii. Abbiamo deciso di non eliminarli, ma di integrarli nel progetto, amplificandoli attraverso un lavoro sonoro. L’obiettivo è costruire un ambiente percettivo completo, in cui lo spettatore possa immergersi e, in qualche modo, disconnettersi dal ritmo metropolitano.

**In questo senso *Breath* sembra porsi come una risposta al contesto urbano odierno.**

Absolutamente. Milano è una città veloce, spesso rumorosa. Con questa installazione vogliamo introdurre un momento di sospensione. È un invito a rallentare, a riconnettersi con una dimensione più essenziale. In fondo, i primi progetti Halo nascevano proprio con questa intenzione: riportare al centro un gesto semplice, quasi arcaico, come accendere una luce e fermarsi a contemplarla.

**Parallelamente all’installazione, presentate anche una mostra fotografica. Che ruolo ha all’interno del progetto?**

Negli spazi degli uffici di Volvo Studio Milano esponiamo per la prima volta una selezione di fotografie realizzate in alta montagna. Sono immagini che documentano la nostra ricerca sul paesaggio e sulla luce naturale, e che hanno ispirato direttamente lo sviluppo delle lampade Halo e dell’installazione stessa. Il percorso espositivo mette in relazione immagine, luce e spazio, creando una continuità tra ricerca e applicazione progettuale.

**Guardando al futuro?**

Continueremo a lavorare sull’affinamento. Non crediamo nell’idea di “fare di più”, ma di fare meglio. La sperimentazione resta centrale: torneremo a lavorare in natura, portando le nostre lampade in contesti estremi – rocce, dune, paesaggi isolati – per osservare come la luce interagisce con l’ambiente. Parallelamente proseguiremo con progetti di installazione e ricerca artistica, mantenendo

sempre questo dialogo tra design, percezione e paesaggio.

**Una curiosità: cosa significa “Mandalaki”?**

È una parola greca che significa “molletta”. Deriva da uno dei nostri primi progetti, un tavolo che integrava un sistema per bloccare e distribuire l’elettricità. Ci piaceva l’idea di un oggetto semplice, anonimo, ma estremamente funzionale e iconico. In fondo rappresenta bene il nostro approccio: unire elementi diversi in modo essenziale, creando connessioni inattese.

“Le nostre competenze spaziano dal design industriale all’economia, dall’arte alla ricerca tecnologica. Questa diversità genera un confronto continuo e produttivo”

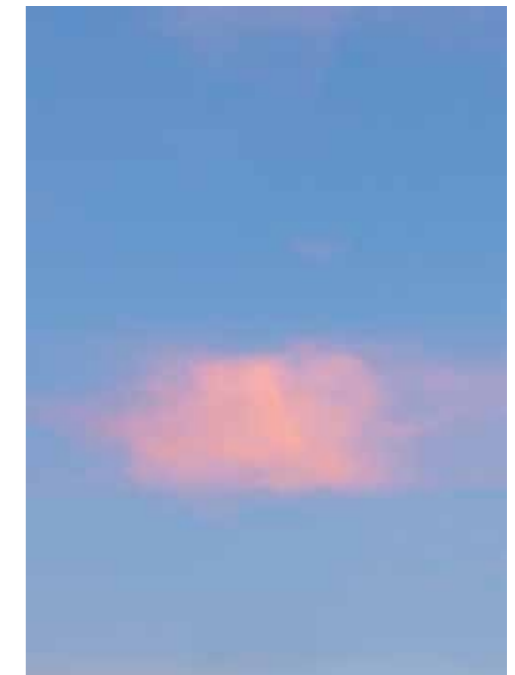


Foto dal progetto *Breath. Architecture of Lightness* realizzato da Mandalaki per Volvo Studio Milano in occasione della Design Week 2026

# TRAIETTORIE CHE TRASFORMANO LO SPAZIO

Il design come pratica aperta e relazionale. Dai percorsi immersivi di Porta Venezia alle sperimentazioni radicali di Alcova, passando per le riflessioni di Tortona e l'energia diffusa di Brera, il Fuorisalone continua a raccontare il progetto come esperienza condivisa, in costante evoluzione

Dal 20 al 26 aprile 2026 la Milano Design Week torna a trasformare la città in un sistema diffuso di eventi, confermando il Fuorisalone come la sua dimensione più sperimentale e dinamica. Il tema "Essere Progetto" invita a leggere il design come processo aperto, fatto di relazioni, tentativi e trasformazioni, più che come esito finale, e trova nei distretti urbani la sua espressione più concreta. Tra i distretti da seguire con maggiore attenzione c'è il Porta Venezia Design District, che anche quest'anno amplia il proprio raggio d'azione e rafforza la propria identità curatoriale. Il concept "Design is Act" interpreta il progetto come atto culturale e responsabile, capace di incidere sul presente e generare relazioni. «Progettare significa assumersi una responsabilità, prendere posizione nel proprio tempo e costruire relazioni tra pensiero, materia e società» commenta Carlo Barbarossa Co-founder e Creative Director di PVDD. In questa direzione si inserisce la nascita del Città Studi Design Hub, nuova estensione del distretto che porta il design nel contesto universitario, creando un dialogo diretto tra ricerca e sperimentazione. Uno degli interventi più attesi è *Over and Over and Over and Over* di 6:AM negli spazi della Piscina Romano, esempio emblematico di come il distretto lavori sull'attivazione di luoghi inattesi. All'Istituto dei Ciechi, lo studio Dotdotdot firma per Geely *Anima Mundi*, *A Visionary Impulse* un grande allestimento immersivo che esplora il rapporto tra tecnologia, natura e interconnessione. Suono, luce e interazione trasformano lo spazio in un organismo dinamico che riflette sulla relazione tra innovazione tecnologica e dimensione umana. Merita poi attenzione la collaborazione tra Secolo e Tableau, che segna per il brand l'apertura al contributo di progettisti esterni. Negli spazi di via Giacosa 35 il dialogo tra i due marchi prende forma attraverso nuovi arredi e un allestimento pensato come riflessione sulla riconnessione, sulla tattilità e su una dimensione più spontanea dell'abitare. Negli spazi di Superattico prende inoltre vita *Unboxing: A Room as Instrument*,

di **MARCO TORCASIO**



## INDIRIZZI

*Piscina Romano* via Ampère  
 24 *Istituto dei Ciechi*  
 via Vivaio 7 *Superattico*  
 via Eustachi 40 *Base Milano*  
 via Bergognone 34 *Palazzo*  
*Citterio* via Brera 12

Nel suggestivo loggiato della Pinacoteca di Brera, American Express presenta *Serotonin: the chemistry of happiness*, l'installazione immersiva di Sara Ricciardi



Divano Trace, presentato negli spazi di via Giacosa 35 da Secolo in collaborazione con Tableau, studio di design multidisciplinare fondato a Copenaghen. Foto di Frank Stelitano

Sotto. L'architetto Kulapat Yantrasast, curatore della mostra *When Apricots Blossom* che celebra l'artigianato uzbeko, all'interno di Palazzo Citterio dal 20 al 26 aprile 2026. Foto courtesy ACDF



“Progettare significa assumersi una responsabilità, prendere posizione nel proprio tempo e costruire relazioni tra pensiero, materia e società”

esposizione site-specific che riunisce il lavoro di due designer con base a Rotterdam: Matthijs Koerts e Merijn Haenen. Entrambi smantellano dispositivi familiari nei loro componenti essenziali – energia, tensione, luce e suono – per poi riassembliarli in installazioni spaziali.

Spostandosi verso Tortona, il distretto conferma il proprio ruolo di piattaforma internazionale con il tema “Thinking Better, Look back to Shape the Future”. Qui il design viene interpretato come processo consapevole, capace di rileggere il passato per costruire nuove prospettive. In questo contesto si inserisce il progetto collettivo *In Between*, che lavora sul concetto di soglia e transizione, mettendo in relazione memoria e innovazione, artigianalità e tecnologia, e contribuendo a definire il carattere ibrido e sperimentale del quartiere. A poca distanza il Gruppo Continental presenta al Base *The sound of premium*, una listening experience immersiva che esplora il tema dell'inquinamento acustico urbano trasformandolo in un'esperienza sensoriale. L'installazione si configura come una sintesi urbana: un paesaggio in cui il suono diventa materia e definisce lo spazio. Attraverso un percorso che evolve in tre momenti (caos, armonia e quiete) i visitatori attraversano un ambiente in cui il rumore della città si trasforma progressivamente in equilibrio.

Brera continua a rappresentare uno degli epicentri più consolidati del Fuorisalone, con un programma diffuso che supera le trecento iniziative tra showroom, installazioni e mostre. Il distretto mantiene la sua identità distintiva grazie alla capacità di intrecciare design, arte e lifestyle in un tessuto urbano compatto e stratificato. Tra i progetti da segnalare, *When Apricots Blossom* a Palazzo Citterio offre una narrazione che unisce artigianato, cultura e memoria ambientale, portando a Milano una riflessione internazionale sul valore del fare.

Accanto ai distretti più consolidati, Alcova rappresenta una delle piattaforme più radicali e sperimentali della Design Week. L'edizione 2026 si sviluppa tra Villa Pestarini e l'ex Ospedale Militare di Baggio, due luoghi fortemente connotati che diventano scenari di una ricerca progettuale libera e interdisciplinare. Qui oltre 120 espositori internazionali danno vita a un percorso che attraversa materiali, tecniche e culture, tra installazioni site-specific e progetti che mettono in discussione le convenzioni del design contemporaneo. L'intervento di Patricia Urquiola, che reinterpreta gli spazi di Villa Pestarini, e le numerose sperimentazioni materiche diffuse nel complesso di Baggio restituiscono un'immagine del design come pratica critica, capace di attivare nuovi immaginari.

# CAPIRE IL DIGITALE PER ABITARE IL FUTURO. Fondatrice e presidente di MEET Digital Culture Center, **MARIA GRAZIA MATTEI** riflette sul ruolo del digital oggi. Dalla ricerca alle istituzioni, emerge l'urgenza di strumenti critici e nuovi spazi di confronto

di **MARCO TORCASIO**

**La sua indagine sulla cultura digitale dura da molti anni. Cosa l'ha spinto a dedicarsi a questo ambito?**

La mia formazione è umanistica: mi sono laureata in Critica d'Arte a Milano, in anni in cui il digitale era ancora percepito come qualcosa di distante. Eppure, frequentando le avanguardie artistiche del Novecento, sono entrata in contatto con artisti che già utilizzavano il computer come strumento creativo. Lì ho intuito che il futuro sarebbe stato digitale. Ho iniziato così un percorso di ricerca, incontrando artisti e movimenti, prima in Italia e poi a livello internazionale. Ho scoperto pionieri come John Whitney e figure come John Lasseter, che avrebbe poi diretto *Toy Story*, il primo lungometraggio interamente animato al computer. Da allora ho continuato a leggere il digitale attraverso la lente dell'arte e della creatività.

**Il progetto Meet the Media Guru è stato il punto di partenza di questo percorso?**

Sì, è stato il primo vero format strutturato. Dal 2005 abbiamo invitato a Milano circa 250 protago-

nisti della cultura contemporanea, provenienti da tutto il mondo, per raccontare la trasformazione digitale in atto. L'obiettivo era sottrarre il digitale a una visione puramente tecnologica e portarlo nei luoghi della cultura, come musei e istituzioni. Era un format nomade, pensato per incontrare il pubblico e stimolare consapevolezza. Già allora percepivo un'inquietudine diffusa: il digitale era pervasivo, ma spesso subito passivamente. Servivano strumenti per comprenderlo e governarlo.

**Quando è maturata l'esigenza di passare alla creazione di un luogo fisico come MEET?**

È stato un passaggio decisivo. Durante la mia esperienza nella Commissione Centrale di Beneficenza di Fondazione Cariplo, il tema del digitale non era ancora centrale, ma emergeva con forza la necessità di affrontare le trasformazioni sociali. Da quel confronto è nata l'idea di creare uno spazio dedicato: un luogo di connessione, collaborazione e crescita della consapevolezza. MEET nasce proprio con questa missione, già nel nome: favorire l'incontro. Da progetto culturale siamo diventa-

ti un punto di riferimento istituzionale, capace di garantire continuità e visione internazionale.

**Come evolve durante il corso dell'anno la programmazione di MEET?**

Ogni anno intercettiamo le linee tematiche più urgenti, costruendo un palinsesto fatto di incontri, mostre e formati diversi. Il progetto architettonico di Carlo Ratti si basa su interconnessione, trasparenza e immersività, concetti ancora oggi centrali. In particolare, la sala immersiva è diventata un unicum in Italia: ospita opere native digitali di artisti internazionali e rappresenta un laboratorio avanzato per la creatività contemporanea.

**Come si inserisce MEET nel contesto urbano di Porta Venezia, anche in vista della Design Week 2026?**

Siamo parte attiva del Porta Venezia Design District, un network che lavora per costruire un'identità condivisa in questa zona della città. Quest'anno MEET sarà l'headquarter del distretto. Durante la Design Week organizzeremo una serie di iniziative, tra cui un dialogo tra archivi: quello di Museo Kartell e il nostro, denominato Le Radici del Nuovo, per riflettere sul significato dell'innovazione. Presenteremo inoltre *Renaissance Dreams* del me-

dia artist Refik Anadol, un'opera generata dall'intelligenza artificiale a partire da un vasto dataset di immagini e testi del Rinascimento italiano.

**Milano è la base di un progetto con respiro internazionale. Che ruolo gioca la città?**

È un interlocutore fondamentale. Collaboriamo attivamente con il Comune, come dimostra la Milano Digital Week, e partecipiamo a iniziative diffuse come MuseoCity. Anche la Regione ha riconosciuto MEET come museo regionale. La città ha compreso che il digitale non è un ambito per specialisti, ma una dimensione della contemporaneità. La sfida è evitare che venga percepito come qualcosa di separato dalla vita quotidiana.

**Guardando al futuro, qual è la sfida più urgente che si prospetta?**

Colmare il digital divide culturale. Non si tratta solo di accesso alle tecnologie, ma di capacità di comprenderle e usarle in modo consapevole. Dobbiamo attivare processi di collaborazione tra istituzioni, imprese e società civile, per fornire strumenti – veri e propri “enzimi” culturali – che aiutino le persone a orientarsi. È in gioco la costruzione della società futura, e non possiamo permetterci di restarne spettatori.



Maria Grazia Mattei ritratta da Francesco Prandoni



Immagine dell'installazione *Renaissance Dreams* del media artist Refik Anadol al MEET Digital Culture Center

## QUELLA TARGA VERDE E ORO

Delle oltre tremila attività storiche presenti in Lombardia, poco più di 400 sono a Milano. Locali, artigiani e negozi che hanno lasciato un segno in città, in pieno centro e nei quartieri che da sempre li ospitano

di ENRICO S. BENINCASA



Un angolo del negozio di via Agnello di Ditta Guenzati, che ha aperto i battenti nel 1768

“Quasi due insegne su tre sono di natura prettamente commerciale, una caratteristica che è in linea con il DNA della città”

Una targa, color “verde Lombardia”, e due semplici parole dai contorni dorati: attività storiche. Se frequentate Milano, vi sarà sicuramente capitato di notarne qualcuna fuori da veri e propri simboli della città come Gattullo o il Jamaica, giusto per citarne due. Nel territorio comunale ce ne sono 414, ciascuna legata a un’attività commerciale o artigianale che risponda a determinate caratteristiche.

Il requisito base per poter essere accettati in questo “club” è dimostrare di essere attivi da almeno 40 anni senza interruzioni. Poi sono valutate la continuità nella destinazione d’uso dei locali, nella tipologia di merce offerta e il mantenimento di insegne e arredi storici. La domanda può essere presentata autonomamente o da soggetti come la camera di commercio, le associazioni di imprese o gli enti locali. Ogni anno, Regione Lombardia aggiorna l’elenco con i nuovi ingressi e – purtroppo – togliendo chi ha “chiuso bottega”. Dando un occhio a questo elenco, aggiornato al fine 2025, possiamo notare come in tutto il territorio lombardo ci siano oltre tremila attività storiche. Le 414 di Milano città, quindi, pesano per il 12,3% del totale. La categoria dominante è quella dei negozi, ben 261, il 63%. Seguono le botteghe artigiane – parrucchieri, restauratori, laboratori – con il 19% e infine i locali storici (categoria che racchiude bar, ristoranti e pasticcerie) con il 17%.

Quasi due insegne su tre, dunque, sono di natura prettamente commerciale, una caratteristica che è in linea con il DNA della città. Un altro aspetto interessante è la loro distribuzione sul territorio. Circa un terzo (120) sono situate tra il centro storico, il quadrilatero e Brera. Qui troviamo locali storici come Savini e Cova, i tanti negozi di moda ma anche insegne come l’Antica Farmacia di Brera, che ha aperto i battenti nel 1812, o un negozio di tessuti e abbigliamento come la Ditta Guenzati, l’attività più antica della città nata nel 1768, prima in via dei Mercanti e ora in via Agnello.

Nella zona di Porta Venezia – corso Buenos Aires, altro riferimento commerciale della città, le attività storiche sono meno numerose, ma non mancano esempi di longevità conosciuti da tutti come la Cappelleria Mutinelli, anno di nascita 1888, o un riferimento per gli amanti della scrittura a mano come La Stilografica. Tra i Navigli e Ticinese, invece, figurano meno nomi di quanto ci si potrebbe aspettare ma, è bene ricordarlo, non è un obbligo entrare in questo elenco. Esempi concreti di questa “Milano operativa” che sopravvive sono La Bottega del Timbro, in corso Italia dal 1929, o Turci, storico riferimento per le calzature proprio di fronte alla stazione di Porta Genova. Porta Romana sa regalare chicche come la Ditta Walter, negozio di abbigliamento nato nel 1932, o I Vigentini Barbieri, che hanno iniziato la loro attività nel 1968.

Quello che ci restituisce questo elenco è una fotografia interessante della città, che è cambiata in questi anni ma, senza ostentarlo, ha saputo mantenere una sua identità. Lo ha fatto anche grazie al lavoro di commercianti, ristoratori e artigiani che, per tradizione familiare o anche solo per passione, portano avanti il lavoro di chi li ha preceduti. E quella targa, fuori da una porta, ricorda un po’ anche a noi chi siamo.

# INTERAZIONI UMANE CON LA CITTÀ

Nata a Ferrara nel 1996, adottata da Milano e con un passaggio intermedio a Tokyo, **MARTINA SIMONATO** vede gli spazi urbani come un laboratorio visivo a cielo aperto. Con un occhio rivolto alle stratificazioni delle metropoli, allena il suo sguardo fotografico a Milano

di **MARZIA NICOLINI**

## C'è un filo narrativo che cerca di mantenere nelle sue sessioni fotografiche?

Cerco di costruire immagini che si allontanano da una lettura puramente oggettiva. Mi interessano scorci inattesi, sovrapposizioni di piani, relazioni tra elementi e soprattutto la luce, che può cambiare completamente la percezione di uno spazio. L'architettura non mi interessa come contenitore statico, ma come organismo in relazione, attraversato e vissuto. Per questo spesso serve tempo: anche giornate intere per arrivare allo scatto che restituisce davvero quel luogo.

## Nel raccontare Spiga 26 per Scandurra Studio, quale dettaglio architettonico ha voluto valorizzare con il suo sguardo fotografico?

Si trattava di uno scatto commissionato, inserito nel racconto della facciata di un edificio storico con secondo affaccio su via Monte Napoleone, in un contesto di altissimo pregio. Quello che mi interessava restituire era il senso di stratificazione della città: un'architettura, soprattutto nel centro storico, non è mai un'entità autonoma, ma parte di un sistema che evolve nel tempo. Ho lavorato molto sulla relazione con ciò che la circonda, anche attraverso la presenza della cortina verde come quinta, per restituire l'idea di una città viva, in continua trasformazione.

## Come cambia il suo approccio quando l'immagine serve a un progetto di architettura rispetto a un lavoro più personale?



Nel lavoro su commissione c'è una maggiore attenzione al progetto e alla sua restituzione, ma cerco comunque di mantenere uno sguardo autoriale. Nei progetti personali, invece, il processo è più libero e metodico allo stesso tempo: parto da un tema e costruisco un racconto che può svilupparsi anche nel tempo, lavorando su connessioni, rimandi e stratificazioni.

## La sua formazione in architettura influenza il modo in cui compone le immagini?

La formazione è centrale. Nasco come architetto, ho studiato a Ferrara in un percorso quinquennale, e questo si riflette nel modo in cui guardo e

costruisco l'immagine: attenzione alle relazioni, alle geometrie, alla stratificazione dei piani. Torna spesso il tema del racconto dei luoghi e delle loro trasformazioni, anche in rapporto alle persone che li abitano: è una lettura che deriva direttamente dal mio background progettuale.

## Durante l'Università ha vissuto un'importante esperienza a Tokyo: cosa le ha lasciato?

È stata un'esperienza decisiva. Mi ha portata fuori dalla mia zona di comfort, esponendomi a stimoli visivi completamente nuovi. Ho iniziato a fotografare in modo molto più consapevole, con l'idea di costruire un racconto. Ho viaggiato anche fuori dalle rotte turistiche, lavorando a un progetto nelle foreste di Nara, tra boschi di cedri e manifatture locali legate al legno: da chi produce bacchette a chi realizza fogli e lamine. Da lì è nato un lavoro sviluppato poi per Fotografia Europea a Reggio Emilia, che ha segnato il passaggio da interesse personale a pratica strutturata.

## È stata selezionata e premiata con il Premio Musa 2025 per il reportage: come ha influito questo riconoscimento sul suo lavoro?

Al di là del grande orgoglio personale, lo considero soprattutto un dispositivo di crescita. Il Premio Musa offre occasioni concrete: esposizioni, accesso a festival, confronto con curatori e letture portfolio. Più che un punto di arrivo, ha costituito un passaggio che mi ha spronato e ispirato, senza contare i preziosi contatti ottenuti.

## Quali fotografi o maestri sente più vicini alla sua ricerca estetica?

Gabriele Basilico, per la capacità di leggere la città e i paesaggi produttivi; Luigi Ghirri e i coniugi Bernd e Hilla Becher, soprattutto per il loro approccio

sistematico alla catalogazione. Sono riferimenti essenziali per me.

## Se dovesse raccontare Milano in tre scatti, quali sceglierebbe?

Un primo sguardo alla Milano più stratificata e storica, tra Quartiere Conciliazione e Santa Maria delle Grazie: pura bellezza. Poi il contemporaneo, con la Fondazione Prada come immagine di una città in forte evoluzione. Infine la dimensione più dinamica e quotidiana: scelgo sia Navigli, che Porta Venezia, vivaci e con una precisa identità.

## E se dovesse dirci quali sono i suoi indirizzi preferiti a Milano?

Amo particolarmente Verso Libri, in zona Ticinese: è un luogo raccolto, dove torno spesso per ritrovare concentrazione e stimoli. Mi piace poi spostarmi alla Cascina Nascosta, all'interno di Parco Sempione, perché permette di stare in città ma fuori dal suo ritmo più frenetico. E infine Villa Necchi Campiglio: uno spazio sospeso, quasi una dimensione parallela.

Nella pagina accanto. Un ritratto di Martina Simonato

Fondazione Prada per OMA Studio, 2019



## FRA TRADIZIONE E SPIRITO D'AVVENTURA

La collezione Ranger di Tudor si amplia con nuovi modelli che rafforzano il legame del marchio con il mondo dell'esplorazione e delle sfide estreme

Fin dagli anni Cinquanta, quando gli orologi Tudor accompagnavano i membri della British North Greenland Expedition tra i ghiacci artici, fino alle più recenti imprese del Rally Dakar nel deserto del "Quarto Vuoto" in Arabia Saudita, questi segnatempo si sono affermati come strumenti affidabili nelle condizioni più difficili. Oggi, questa tradizione prosegue con l'introduzione di una nuova cassa da 36 mm e dell'inedito quadrante Dune white, ispirato alle distese sabbiose attraversate nelle competizioni più dure al mondo. Il Ranger è concepito come un autentico orologio-strumento: essenziale, robusto e progettato per funzionare sempre. La

nuova cassa in acciaio satinato da 36 mm si affianca alla versione da 39 mm, offrendo una maggiore versatilità al polso senza rinunciare alla solidità. Il design privilegia la leggibilità, con quadranti opachi e indici ben visibili rivestiti in Swiss Super-Lumi-Nova Grade A, così come le iconiche lancette Ranger. Alla base del progetto vi è una filosofia precisa: ridurre la complessità per aumentare l'affidabilità. In contesti estremi, dove un guasto può fare la differenza tra successo e fallimento, la semplicità diventa un valore imprescindibile. Il cuore dell'orologio è costituito dai calibri di Manifattura MT5400 e MT5402, certificati dal COSC, con spirale in silicio e autonomia di circa 70 ore. A completare il tutto, una garanzia di cinque anni senza obbligo di registrazione o manutenzione periodica. Le origini della linea Ranger risalgono al 1929, quando Hans Wilsdorf registrò il nome per evocare uno spirito di avventura. Solo negli anni Sessanta si definisce però l'estetica distintiva, con numeri arabi a ore 3, 6, 9 e 12 e dettagli funzionali pensati per l'esplorazione. I nuovi Ranger rappresentano così una sintesi coerente tra passato e presente: orologi affidabili, versatili e pronti ad accompagnare ogni sfida, dai ghiacci polari alle dune più remote.

Semplicità e purezza sono le caratteristiche distintive del Tudor Ranger: un orologio robusto, semplice e affidabile



## STORIE DI TUTTI I GIORNI.

Nonostante i fisiologici problemi comuni a molte città europee, Milano è ancora il posto in cui poter costruire la propria identità, anche fuori dagli schemi. La varietà di personaggi e storie che si incontrano ogni giorno lo conferma. Nel nostro piccolo, in ogni numero ci imbattiamo in profili sempre differenti, che proviamo a raccontare in modo efficace e immediato, utilizzando tutti i mezzi a nostra disposizione, ovvero le immagini e le parole, oltre allo stile. Alcune sono storie di successo, altre di aspirazioni, altre ancora sui generis. Sicuramente vale la pena approfondirle tutte, per cui tenete d'occhio il nostro sito

a cura di **GIULIANO DEIDDA**

foto **LUDOVICA ARCERO**



## SIMONE BRICCHI

MODELLO PER I LOVE MODELS MANAGEMENT

“Sono stato notato a 19 anni da un’agenzia grazie a Instagram. All’epoca abitavo alle Canarie con la mia famiglia. Dopo i primi lavori locali, mi hanno mandato a Barcellona per mettere insieme il mio primo book. Subito mi hanno detto che avevo la faccia adatta per Versace. In effetti, il mio primo lavoro importante a Milano è stato sfilare per la collezione l’autunno inverno 2020 della griffe, vero e proprio inizio di una collaborazione importante, continuata con campagne pubblicitarie, fitting e ancora passerelle. Questo settore è molto particolare, fatto di alti e bassi (e bassissimi). Devi essere quello giusto al momento giusto, il che è adrenalinico”.

*location*

**Leica Galerie Milano** via  
Giuseppe Mengoni 4

Mostra collettiva  
*Eyes on the street.*  
*The eyes that meet,*  
*in the magic of the*  
*street*, a cura di  
Giada Triola

Polo in maglia di seta  
doppiata in cotone,  
dolcevita in maglia  
di seta e pantaloni  
una pince in cotone,  
tutto **FERRAGAMO**

## ANTONIO COLOMBONI

ILLUSTRATORE E ART DIRECTOR

“Disegno da quando ero piccolo. Di quel bambino c'è ancora molto in me, ho sempre tenuto a coltivarlo, facendolo divertire. Questo è importante in generale in ambito creativo. Lo insegnavano già i grandi del passato. Nei miei lavori voglio che ci sia sempre un significato, qualcosa che arrivi a chi osserva. Siamo bombardati da immagini, per cui è necessario distinguersi per catturare l'attenzione. La ricerca dell'ordine dal caos nella mia estetica è un obiettivo che non viene mai raggiunto davvero. Il mio è un ordine solo apparente, ottenuto con simmetrie e colori bilanciati”.



location  
142 Restaurant  
corso Cristoforo  
Colombo 6

Overshirt in denim stretch e T-shirt in cotone elasticizzato, tutto **MANUEL RITZ**, camicia a maniche corte in chambray di cotone con tasche applicate **C.P. COMPANY**, cinquantasche in denim **LEVI'S RED TAB**



Polo in maglia di cotone **TAGLIATORE**, pantaloni frat-front in denim stretch **MANUEL RITZ**, mocassini in vitello spazzolato con suola in cuoio **GREEN GEORGE**

location  
Showroom La Redoute  
via Giacomo Leopardi 26

## PIERDAVIDE CARONE

CANTAUTORE

“Il mio nuovo singolo vanta il titolo più lungo di sempre: *Mentirsi pur di amarsi (un altro po'...)*. È la più introspettiva tra le mie canzoni d'amore. Racconta di quando il sentimento si trasforma in affetto e si porta avanti una relazione prendendosi quasi in giro, ma senza cattiveria. Non si ammette che è finita, perché senza è peggio che con. Musicalmente il pezzo ricalca questo mood. Nasco come chitarrista ma le ballad come questa le scrivo al piano. Nell'arrangiamento è presente una componente elettronica, ma abbinata al pianoforte. Ho lo studio a casa per cui riesco a fare tutto io”.

## PAOLO SANTANGELO

DESIGNER E ARTISTA CERAMISTA

“Considero il mio lavoro una forma d’amore. Esprime quello che ho dentro, l’amore che provo per la vita, per me stesso e per il mondo. È il risultato di un lavoro introspettivo, alla ricerca di una perfezione che non si potrà mai ottenere. La verità è che la bellezza è l’insieme di piccoli difetti che messi insieme creano l’illusione della perfezione. È questo che fa la differenza tra la personalità e la tecnologia. Ciò che si ritrova della tradizione pugliese nei miei oggetti è il sapore della manifattura, forse anche un certo gusto per i volumi esasperati. I colori che utilizzo, invece sono originali e totalmente realizzati da noi”.

*location*  
**Paolo Santangelo**  
**Atelier Milano**  
 via Biraghi 25

Giubbino in cotone e lino **TAGLIATORE**, polo a maniche lunghe in jersey di cotone **LABO.ART**, cinquantasche in denim **RANDOM IDENTITIES BY STEFANO PILATI**, stringate in bufalo con lacci e suola in cuoio **SCAROSSO**





## FRANCESCO CRIVELLI

FOUNDER CASCINA RESTA

Giubbino in maglia di cotone **PAOLONI**, polo in jersey di cotone **IMPULSO**, cinquantasche in denim **LEVI'S RED TAB**

“Sono la terza generazione di una famiglia di coltivatori. Una delle ultime novità del business di famiglia è stata la gestione di questo agriturismo. Abbiamo dato la nostra identità sia alla cucina che proponiamo che dal punto di vista dello stile. Il punto di partenza è la valorizzazione dei prodotti del territorio, proponendo una nostra versione contemporanea dei piatti della tradizione. Quest'impronta innovativa fa sì che lavoriamo tanto con i clienti di Milano che apprezzano la possibilità di fare una gita fuori porta dietro l'angolo. Il nostro obiettivo è che chiunque ci venga a trovare torni a casa con la sensazione di essere stato bene”.

location  
Cascina Resta  
Vittuone

FONDATORE LOVE ACADEMY

## LEONARDO TANO

“Sto per lanciare un progetto che nasce da ciò che ho visto e vissuto negli anni, una piattaforma pensata per aiutare le persone a sviluppare maggiore consapevolezza sul proprio corpo, sulla sessualità e sulle dinamiche relazionali. Credo ci sia un grande bisogno di contenuti chiari e affidabili, per orientarsi in un contesto spesso confuso, dove le informazioni sono tante ma esistono ancora molto tabù. L'idea nasce anche da esperienze personali. Quando sono in giro con mio padre (Rocco Siffredi, *NdR*), le persone si avvicinano spesso per confidarsi e fare domande su temi intimi, segno di un bisogno reale di confronto e comprensione”.

Overshirt in cotone con tasche a soffietto **FORTELA**, cardigan in maglia di cotone **DENOBILIARYPARTICLE**, cinquantasche in denim **LEVI'S RED TAB**, stringate in pelle laccata con suola in gomma **DR. MARTENS**

Special thanks Simone De Checco



## VA IN SCENA L'IDENTITÀ

La moda maschile tenta di abbandonare l'omologazione e tornare a raccontare delle storie. Le collezioni autunno inverno 2026 cambiano così prospettiva, a favore dell'individualità, in bilico tra nostalgia e interpretazione

di **GIULIANO DEIDDA**



“Nel complesso, si può affermare che la prossima stagione si distingue per una rinnovata attenzione alla vestibilità reale”



A sinistra. Emporio Armani autunno inverno 2026. Nella pagina accanto. Prada autunno inverno 2026

Dopo stagioni di proposte studiate per adattarsi ai trend digitali e agli algoritmi, la moda maschile fa il tentativo di tornare a costruire nuove identità. Le passerelle che hanno ospitato le collezioni autunno inverno 2026, tra gennaio e febbraio, hanno infatti riprovato a mettere in scena dei racconti. L'interpretazione diventa così la chiave di lettura di un guardaroba che deve essere funzionale alla personalità di chi lo sceglie. Non si tratta quindi di proporre un'estetica a cui l'utente deve aderire, ma di offrirgli gli strumenti per essere al centro del proprio film autobiografico con uno stile che gli appartenga. La prossima si propone quindi come una stagione emotiva, in cui la nostalgia è fondamentale, in quanto tensione sentimentale verso un passato percepito come più autentico, per ovvi motivi. In questo scenario prende forma la neobattezzata estetica poetcore, una risposta alla vacua autoreferenzialità della saturazione visiva degli ultimi anni. La speranza è che le nuove generazioni ricerchino valori smarriti, come profondità, significato e cultura. Per questo gli abiti tornano a caricarsi di valori simbolici. Leggere diventa uno statement ma anche un gesto estetico, indossare occhiali è quindi un segno identitario, scegliere determinati texture e materiali un atto quasi intellettuale. Le palette che hanno dominato le passerelle riflettono questo apparente ritorno alla sostanza. I verdi sono intensi, dal salvia al bosco, i marroni profondi, a partire dal bruno scuro, protagonista dell'outerwear, mentre gli accenti marcati sono offerti da bordeaux e rosso violaceo. Accanto a questi toni radicati, emergono improvvise vibrazioni cromatiche, carminio, blu oltremare, gialli accesi e soprattutto il rosa, presenza sempre più rilevante nel guardaroba maschile. I materiali privilegiano la matericità, maglieria a coste, tessuti in lane compatte e, naturalmente il denim sempre più presente, in un gioco continuo tra comfort e struttura. Le silhouette viaggiano su due binari diversi, da un lato volumi ampi e rilassati, all'opposto un ritorno a linee più asciutte e precise. Il tailoring si evolve integrando elementi funzionali, cappotti tecnici, trench performanti e dettagli utility che convivono con costruzioni impeccabili. I pantaloni si ampliano o si verticalizzano con righe sottili e pince marcate, mentre i gilet si emancipano dal completo diventando elementi autonomi. Accessori come sciarpe oversize, mocassini morbidi e occhiali dalla montatura importante completano una figura maschile meno definita e per questo più interessante. In queste collezioni sono fondamentali i pattern, i check tornano protagonisti, spesso tono su tono, mentre le stampe si moltiplicano. Emerge inoltre un rinnovato gusto per il vissuto, fatto di capi

leggermente consumati, dettagli imperfetti e stratificazioni spontanee, il segnale di una moda che vuole sembrare reale.

In questo panorama, ogni griffe ha costruito la propria narrazione distinta, a partire da Giorgio Armani, dove si è aperto un nuovo capitolo. Leo Dell'Orco firma infatti una collezione che rispetta profondamente l'eredità del fondatore, introducendo però variazioni sottili ma significative. Le silhouette restano fluide, ma più disinvolte, mentre elementi come i cardigan jacquard, frutto di una collaborazione con Alanui, e uno styling leggermente più sbottonato del solito, suggeriscono un'evoluzione mai forzata. Il ritmo stesso della sfilata, più rapido, sembra voler segnare un cambio di passo, pur restando fedele a un linguaggio riconoscibile. Da Zegna, Alessandro Sartori costruisce invece un guardaroba della memoria. La collezione si sviluppa come un archivio vivente, in cui gli abiti attraversano le generazioni. Linee morbide, cappotti avvolgenti, pantaloni a vita alta e giacche versatili raccontano un'eleganza colta e cosmopolita. È una visione che unisce precisione e rilassatezza, pensata per durare nel tempo. Il concetto di continuità si traduce in capi che non seguono il trend, ma lo attraversano. Anche Boss torna alle radici del proprio tailoring, recuperando codici degli anni Ottanta e aggiornandoli con proporzioni più asciutte e contemporanee. Le spalle scolpite si alleggeriscono, i revers si alzano, le silhouette si fanno più nette. Il risultato è un guardaroba trasversale, che libera l'abito formale dai contesti rigidi e lo porta nella quotidianità, tra lavoro e tempo libero. Il dialogo tra disciplina e libertà definisce invece la proposta di Emporio Armani, dove la componente maschile e femminile si intrecciano in un racconto unico. Tra suggestioni musicali e richiami britannici, la collezione alterna rigore e morbidezza, con silhouette verticali, materiali corposi e una palette che si muove tra neutri e improvvisi accenti di colore. Il denim, trattato come materia nobile, scandisce il ritmo della collezione, mentre la chiusura, una carrellata di camicie bianche e black tie impeccabili, ribadisce una visione precisa di eleganza contemporanea. Accanto a queste visioni, il panorama internazionale rafforza il passaggio verso un certo intellettualismo estetico. Prada esplora un'eleganza volutamente imperfetta, fatta di proporzioni distorte, polsini ingranditi e dettagli vissuti, mentre Dior continua a rileggere l'aristocrazia in chiave rivoluzionaria e ironica, tra silhouette asciutte e interventi eccentrici. Ralph Lauren porta invece in scena una nostalgia cinematografica, costruita su toni caldi, texture ricche e un senso di racconto continuo. Nel complesso, si può affermare che la prossima stagione si distingue per una rinnovata attenzione alla vestibilità reale, fatta di nonchalance e di qualche imprecisione, il che la rende di per sé interessante.

Boss autunno  
inverno 2026



PEOPLE

OF SHIBUYA

THE VOICE OF DYNAMISM.

# QUALITÀ SARTORIALE IN EVOLUZIONE.

Brand coordinator e membro del Consiglio di Amministrazione della Manifattura di famiglia, **DILETTA PAOLONI** ci racconta l'approccio dinamico della sua visione per i brand del gruppo

di **GIULIANO DEIDDA**

## Quali sono gli aspetti del suo lavoro che apprezza maggiormente?

Sicuramente la parte creativa e strategica legata allo sviluppo dell'identità dei brand. Mi piace lavorare sulla costruzione di un linguaggio coerente, capire come un prodotto possa evolvere rimanendo riconoscibile. È un lavoro che richiede sensibilità ma anche molta osservazione del mercato e delle persone.

## Manuel Ritz e Paoloni hanno una forte identità. Come dialogano i due brand?

Ciò che li accomuna è la qualità sartoriale e l'attenzione al dettaglio, che rappresentano il DNA dell'azienda. A distinguerli è invece il linguaggio. Paoloni ha un approccio più classico e istituzionale, mentre Manuel Ritz è più dinamico, contemporaneo e rivolto a un pubblico giovane. Sono due espressioni della stessa cultura del prodotto.

## In che modo parlano al loro pubblico?

Il dialogo passa da diversi livelli. Da un lato c'è il prodotto, che resta il primo strumento di comunicazione, dall'altro c'è tutto il mondo digitale, dai social all'e-commerce. Manuel Ritz in particolare lavora molto anche sull'esperienza fisica, attra-

verso eventi e momenti di incontro nei punti vendita, creando un rapporto diretto e più autentico con il cliente. Sul fronte commerciale, stiamo portando avanti un percorso di sviluppo fatto di nuove collaborazioni strategiche con selezionati department store italiani, con l'obiettivo di rafforzare relazioni in cui crediamo davvero e amplificare la visibilità del brand in modo autentico. Il progetto prevede l'apertura di corner dedicati, pensati non solo come spazi espositivi, ma come luoghi capaci di raccontare l'identità di Manuel Ritz e creare una connessione sempre più profonda con il pubblico.

## Come è cambiato il settore del menswear da quando ha iniziato a lavorare?

È diventato molto più fluido e meno rigido. Oggi il guardaroba maschile evolve verso una maggiore versatilità e i confini tra formale e casual sono sempre più sottili. Questo porta a ripensare continuamente anche il modo di progettare le collezioni, rappresentando una sfida costante.

## Parliamo delle collezioni. Quali sono i pezzi chiave di questa stagione e su quali puntate per il prossimo autunno inverno?

Per la primavera estate il focus è su capi legge-

ri e versatili, pensati per accompagnare diversi momenti della giornata con naturalezza, blazer destrutturati e completi fluidi, con silhouette rilassate che uniscono comfort ed eleganza. Per l'autunno inverno si continua a lavorare su questa idea di guardaroba contemporaneo, introducendo materiali più strutturati e layering più sofisticati.

## Parliamo della collaborazione con ImolArte all'interno dello store milanese di Manuel Ritz in occasione della Design Week.

È nata in modo molto naturale, dall'incontro tra due realtà che condividono un'attenzione autentica per il saper fare e per la materia. Per la Design Week abbiamo voluto costruire un dialogo tra moda e artigianato, dando forma a un'esperienza immersiva in cui il colore, la materia e il gesto diventano protagonisti. Il progetto, che si intitola The Art of Color, nasce proprio da questa visione condivisa: il colore come linguaggio identitario, capace di unire mondi distanti.

## Sarete presenti al prossimo Pitti Uomo? Ci saranno novità?

Pitti per noi è un appuntamento fondamentale, non solo come momento di presentazione delle colle-

zioni, ma soprattutto come occasione di incontro e confronto diretto con partner, clienti e stampa. È un contesto in cui si costruiscono relazioni e si condividono visioni. Ci saranno sicuramente novità, sia sul fronte prodotto che progettuale, sempre in linea con il percorso evolutivo dei brand. Stiamo lavorando per portare a Pitti non solo le collezioni, ma un racconto più ampio, capace di esprimere al meglio la nostra identità e la direzione in cui stiamo andando.

## Quali saranno i prossimi passi?

Continuare a crescere in modo coerente, consolidando i mercati esistenti e aprendo a nuovi progetti. È un percorso in continua evoluzione, che richiede visione ma anche capacità di adattamento. In questo contesto, diventa centrale rafforzare la relazione diretta con il consumatore, sia attraverso l'e-commerce sia tramite gli store fisici. Un esempio concreto è la prossima apertura del nuovo monomarca Manuel Ritz a Palermo, prevista entro l'estate 2026, uno spazio di circa 200 mq pensato per offrire un'esperienza immersiva e intensificare il dialogo con il cliente finale.



Ritratto di Diletta Paoloni, Brand Coordinator e membro del Consiglio di Amministrazione di Manifattura Paoloni

Manuel Ritz Store, via Solferino 1

## AUTENTICITÀ NOMADE

La collezione primavera estate 2026 di MCS segna un passaggio chiaro per il brand, ridefinire il proprio linguaggio senza tradirne le origini. Il punto di partenza è il rider, figura identitaria che oggi si evolve in un uomo urbano, attento al significato di ciò che indossa e interprete dinamico di uno stile di vita libero e consapevole. Attorno a lui il marchio costruisce un guardaroba coerente. L'outerwear è un mix equilibrato tra workwear e spirito outdoor, overshirt in cotone e lino dall'aspetto vissuto, field jacket e carcoat in materiali tecnici, pensati per affrontare il movimento quotidiano. Il denim è proposto in versione raw, progettato per trasformarsi nel tempo, adattandosi a chi lo indossa. Protagonista è la pelle, trattata con finiture artigianali, per realizzare biker e trucker jacket dal carattere ruvido. Maglieria e jersey sono caratterizzate da particolari lavaggi, mentre le camicie, in popeline stretch e lino, bilanciano funzionalità ed eleganza informale. La palette cromatica alterna toni naturali a inserimenti più luminosi, accentuando i valori fondanti di MCS, autenticità e spirito d'indipendenza.



## VIAGGIO CONSAPEVOLE

Un mix di funzionalità, colore e consapevolezza, questo è il modo in cui Cotopaxi interpreta il viaggio nella collezione primavera estate 2026. Capi outdoor e accessori versatili si distinguono per un'estetica vivace e per l'uso di materiali riciclati e di recupero. Fondato nel 2014 a Salt Lake City, il brand unisce spirito d'avventura e impegno sociale. B Corp certificata, sostiene progetti contro la povertà attraverso la sua fondazione, promuovendo un modello in cui design e impatto positivo convivono.



## CIELI SELVAGGI

Tudor incontra il cielo acrobatico dei The Flying Bulls, una delle più spettacolari flotte private al mondo, che si esibisce in air show internazionali con manovre al limite della fisica. Nati alla fine degli anni Ottanta attorno alla visione di Dietrich Mateschitz, fondatore di Red Bull, oggi contano 12 piloti e 45 velivoli, simbolo di eccellenza tecnica e passione aeronautica. In cabina, al polso, i segnatempo Tudor, come il Black Bay, sono strumenti di precisione e stile, che accompagnano il team nelle esibizioni globali, condividendone lo spirito Born To Dare, come alleati dell'audacia.

## RIGORE OTTICO

Nella tradizione severa del design tedesco, Mykita e Rimowa si incontrano per definire un lessico comune. Il risultato è Heritage, la linea di eyewear che unisce l'acciaio leggero delle montature del brand berlinese agli anelli in alluminio, ispirati alle valigie dell'azienda fondata a Colonia. Questa primavera segna l'arrivo di quattro nuovi modelli, tutti realizzati a mano a Berlino. MR001 Panto e MR002 Square sono proposti entrambi in verde argilla, mentre il nuovo MR006 Aviator arriva nelle varianti argento nero e titanio nero.





## LA LEGGEREZZA NELLO SGUARDO

Okkia ha iniziato il 2026 con il debutto di un circolo ideale, al quale si accede con la giusta attitudine. La linea Club di Okkia è infatti una collezione dall'identità precisa, diretta e urbana, ma con naturalezza. Le montature sono oversize, di ispirazione anni Ottanta, caratterizzate da finiture lucide e colori decisi, pensate per accompagnare le piacevoli attività di stagione, dalla spiaggia agli aperitivi, passando per i concerti. Nonostante le linee nette e le proporzioni importanti, tutti i modelli si distinguono per l'inaspettata leggerezza. Le aste in acetato con anima metallica garantiscono infatti struttura e comfort. L'attenzione alla qualità è naturalmente estesa alle lenti, a cominciare da quelle polarizzate, il che rende questi occhiali un piccolo lusso dal prezzo accessibile.

*foto H2O*

Occhiali da sole  
Stromboli in  
policarbonato con  
aste a iniezione con  
metal core e lenti  
protezione UV400  
categoria 1 e 3,  
**OKKIA CLUB**

“Bisogna fare della propria vita come si fa un’opera d’arte”, scriveva Gabriele D’Annunzio nel romanzo *Il Piacere*. Quest’idea oggi si traduce in scelta estetica, evadere dall’intimo per diventare visibile. Il risultato è un concetto di eleganza che rinuncia alla rigidità per abbracciare una nuova libertà. L’abbigliamento privato evolve così da semplice comfort domestico a vero e proprio codice estetico. È questo il nuovo

Dalla dimensione intima, il loungewear irrompe nella quotidianità urbana, rivoluzionando i codici dell’eleganza maschile contemporanea. Si tratterà di comfort assoluto o di raffinatezza dandy?

## All night and day long

di **MONICA CODEGONI BESSI**



Da Dolce&Gabbana il pull in cotone crochet è abbinato a camicia rigata froissé e pantaloni coordinati in tela

manifesto del loungewear maschile, tendenza che per la primavera estate 2026 trasforma il gesto quotidiano del vestirsi, portando l’abbigliamento riservato alla notte fuori dalla camera da letto. Così la dimensione privata si apre al mondo senza perdere la propria autenticità. Il pigiama diventa un outfit da indossare fuori casa, di giorno e di sera. In passerella la tendenza ha conquistato diverse collezioni, in un equilibrio fra tailoring e relax, arricchito da stratificazioni creative. Da Dolce&Gabbana domina il mix & match. Il classico due pezzi, casacca e pantaloni, magari corti e con tanto di boxer in vista, dialoga con l’abito sartoriale, mentre la camicia da notte si accompagna al denim. La chiave di lettura è duplice, elevare il casual e rilassare il formale. Il risultato deve però essere très chic, come da Saint Laurent, White Mountaineering, Officine Générale e Dior Men. Non manca all’appello Etro, che propone pigiami in seta dalla tipica stampa paisley indossati outdoor sotto cappotti vestaglia. Si tratta di un uomo avvolto in tessuti fluidi, che fondono l’intimità dell’abbigliamento da casa con lo spirito nomade del mondo esterno. Ne emerge un look disinvolto che recupera la leggerezza, lasciandosi dietro i formalismi più rigidi e facendo del comfort il proprio credo, dalla riservatezza della casa alle vie della città. Il pigiama si trasforma in completo da giorno, la camicia destrutturata diventa blusa, con texture leggere che accarezzano il corpo senza costringerlo. Ai piedi non possono mancare slide essenziali e sneakers, per sottolineare uno stile spontaneo e rilassato. Si tratta di un mix audace ma raffinato, in cui comfort e lusso si fondono e il pigiama si afferma come nuovo outfit urbano, sfacciatamente elegante, che non ha bisogno di cercare approvazione.

## Il nuovo lusso propone di indossare di giorno il guardaroba notturno



### HOMME PLISSÉ ISSEY MIYAKE

Blouson jacket plissettata con cappuccio, chiusura con bottoni decentrati e tasche laterali



### PAUL SMITH

Camicia button-down taglio classico in cotone a righe con carré e fodera dei polsini a contrasto



### HANRO X ADAM

Pantaloni unisex vestibilità dritta in cotone intrecciato con coulisse in vita e tasche laterali



### LOUIS VUITTON

Borsa con tracolla in pelle di vitello a concia vegetale con finitura sfumata e dettagli gold



### TEVA

Sandali in mesh e poliestere riciclato, con allacciatura regolabile e suola Vibram MegaGrip

# Al passo degli androidi

di ILARIA SALZANO

Il dominio industriale delle case dell'auto del prossimo decennio si giocherà a colpi di robot umanoidi, sempre più efficienti. Oggi già operativi nelle fabbriche

Se pensavate che la sfida per il futuro dell'automobile si giocasse solo tra cavalli, vapore e autonomia delle batterie, è tempo di allargare lo sguardo. La Morgan Stanley ha pubblicato previsioni che scuotono le fondamenta dei board dell'intera industria, dai tempi dell'invenzione della catena di montaggio: sarà la robotica umanaide a generare un fatturato di 7.500 miliardi di dollari entro il 2050. Cifra che oscura il valore finora ottenuto dalle auto e che svela una vera e propria corsa agli armamenti. Durante la presentazione dei risultati finanziari di inizio 2026 – con la fine della produzione di Model S e Model X nello stabilimento di Fremont – Musk è stato chiaro: le linee per la produzione saranno riconvertite per Optimus, robot pensato per svolgere attività ripetitive e fisicamente impegnative, inizialmente in ambito industriale e logistico. Un target dichiarato di un milione di unità all'anno già entro la



fine del 2026 e che prevede un potenziale da 10 trilioni di dollari, considerando campi di applicazione fino al sanitario.

Diverso è l'approccio dei coreani di Hyundai: se allo stesso modo il loro umanoide Atlas vanta uno sviluppo in home del "cervello" e del "corpo", qui l'obiettivo è quello di estenderne l'adozione a tutti i siti produttivi del brand. Atlas con 56 gradi di libertà – articolazioni a rotazione completa e mani in scala umana con sensori tattili – è già pronto per lo stabilimento statunitense in Georgia a partire dal 2028, anno in cui sono previste 30.000 unità. Dichiarazioni di intenti che certamente hanno intimorito i lavoratori... L'azienda, ad ogni modo, è stata scrupolosa: "umani e robot saranno co-worker". Gli umanoidi saranno impiegati per compiti come il sequencing delle parti fino ad arrivare entro il 2030 ad attività più ripetitive, pesanti e complesse, inclusi compiti di assemblaggio.

I dipendenti rimarranno indispensabili, come anche in Germania. "Aeon affiancherà gli umani da cui sta imparando il lavoro", avvertono da BMW, all'arrivo del loro primo prototipo nella fabbrica di Lipsia, dopo la sperimentazione negli Stati Uniti: "Presto saranno impiegati in altre mansioni, tra cui quelle pericolose per l'uomo, come la creazione delle batterie". E i cinesi? L'attesa è tutta per l'integrazione di Walker S1 (sviluppato con UBTECH) nella manifattura ungherese di Szeged: alto 1,72 metri, con un peso di 76 kg, è in grado di trasportare fino a 15 kg, lavorando insieme a veicoli logistici senza equipaggio. Un'evoluzione in fabbrica, seppur – alla luce dello sviluppo di una sezione dedicata all'interno della 15ª divisione del brand – per BYD è solo l'inizio: i robot dei prossimi anni non si limiteranno a verniciare o a saldare, effettueranno controlli qualità con una precisione superiore al 99%, eliminando le imperfezioni che un occhio umano potrebbe mancare.



Nella pagina accanto. Nella pagina accanto, l'umanoide Bmw Aeon nella fabbrica di Lipsia, in Germania

Sopra. Il robot Optimus di Tesla, alla sua seconda generazione

**BMW E LA PHYSICAL AI.** Alto un metro e 65 per 60 chili di peso, Aeon ha due "braccia" con diversi strumenti per afferrare, manipolare e usare oggetti e utensili. Gli "occhi" scansionano l'ambiente e riconoscono oggetti, codici a barre e QR, mentre per muoversi usa due ruote. BMW ha abbracciato appieno la Physical AI: l'intelligenza artificiale fisica per cui l'umanoide si muove in un ambiente che conosce bene grazie ai dati raccolti da attuatori e sensori sparsi per l'impianto. Aeon così si rivela in grado di percepire l'ambiente, ragionare, pianificare e agire per raggiungere obiettivi specifici.

Spazio felicemente ibrido, in equilibrio tra indoor e outdoor. Da aggiornare in primavera con piante, poltroncine, stuoie, lanterne boho. Guadagnando, di fatto, un nuovo living room

## Un nuovo spazio da abitare

di **MARZIA NICOLINI**

Cubotto di Dema è un divano da outdoor con imbottitura in poliuretano espanso. Resistente, a tutto comfort



Quando le giornate si allungano, le temperature diventano miti e l'aria profuma di fiori appena sbocciati, chi ha la fortuna di possedere una veranda non può che spostare gran parte delle funzioni domestiche in quest'area, in perfetto equilibrio tra interno ed esterno. Il richiamo della veranda, in primavera, è semplicemente irresistibile. Di fatto si tratta di un ambiente felicemente ibrido, in grado di creare una sinergia di intenti tra codici indoor e suggestioni open air, ridefinendo il concetto di living. Nei progetti più attuali, la veranda diventa una vera e propria stanza a sé, studiata nel dettaglio, valorizzata con un approccio di puro interior design, calibrata su luce, ventilazione e stratificazione materica. Certo è che in veranda il comfort domestico incontra una dimensione più libera e informale. Il punto sta nel ricreare la perfetta atmosfera rilassata. Durante i mesi primaverili le piante fiorite lavorano come elementi architettonici cromatici e profumati al contempo: bouganville, gelsomini, margherite selvatiche disegnano volumi, creano profondità e introducono una variabile viva e vitale. Ben vengano anche mini alberi, dalle classiche palme ai più massicci ulivi in vaso. Accanto all'elemento verde, le sedute imbottite – meglio se basse, avvolgenti, rivestite in lino o cotone lavato – definiscono un baricentro morbido, pensato per una fruizione lenta dello spazio. Se la metratura lo consente, si a tavoli tondi o rettangolari, oltre a un carrellino attrezzato a barbecue per deliziose grigliate in compagnia. Le superfici giocano un ruolo chiave. Stuoie intrecciate e tappeti in fibra naturale costruiscono un layer tattile che rende l'ambiente cozy e vivace, mentre lanterne in metallo brunito e vetro opalino modulano la percezione dello spazio dal tramonto in poi. Il risultato? Un equilibrio misurato tra la spontaneità di uno spazio semi-outdoor e un progetto abitativo vero e proprio. Così configurata, la veranda non è più semplice estensione della casa, ma trova una sua dimensione e personalità. Introducendo un concetto di lusso effortless-chic, da godersi fino al prossimo inizio autunno.

Rifugio di primavera: atmosfera chill, senza rinunce al design



### MAGIS

Impilabile con braccioli, South è la sedia da esterni disegnata da Konstantin Grcic. Linee sinuose unite a una solida struttura in tubo e filo d'acciaio



### TRIBÙ

Tavolino da giardino rotondo in teak disponibile in tre formati, Otto è firmato dal designer Marc Merckx



### GLOSTER

Nest, lanterna in vimini intrecciato a Led, disegnata da Henrik Pedersen. Collezione Ambient



### ATMOSPHERA

Il tavolo da giardino Materia ha una solida base in teak e un piano in pietra lavica



### FERMOB

Pratica cucina da esterno in alluminio. Kitchen The Generous è parte della collezione Goosto

# L'olfatto nel progetto domestico

di MARCO TORCASIO

Il design domestico integra la dimensione olfattiva attraverso oggetti ibridi che uniscono estetica e funzione. Spray, detersivi e fragranze diventano strumenti progettuali, capaci di definire identità e atmosfera, ampliando il linguaggio dell'interior contemporaneo

Nel progetto contemporaneo dell'abitare, la dimensione olfattiva ha assunto un ruolo sempre più centrale, trasformandosi in un vero e proprio dispositivo espressivo. L'interior design, tradizionalmente fondato su equilibrio visivo e qualità materica, si apre oggi a una grammatica più ampia, in cui anche l'invisibile contribuisce a definire identità e atmosfera. Non si tratta semplicemente di diffondere fragranze negli ambienti, ma di costruire paesaggi sensoriali coerenti, capaci di accompagnare l'esperienza domestica con discrezione e profondità. In questa prospettiva, il profumo diventa una componente progettuale, al pari della luce o delle superfici, in grado di modulare la percezione dello spazio e di rafforzarne il carattere. È in questo contesto che si affermano complementi beauty ibridi e non convenzionali: spray per ambienti e tessuti, detersivi di nuova generazione, prodotti che uniscono ricerca olfattiva e attenzione formale. Oggetti che, pur mantenendo una funzione pratica, si caricano di valore simbolico, trasformando gesti quotidiani in rituali consapevoli. Il loro linguaggio attinge alla profumeria artistica, traducendone codici e sensibilità in un ambito domestico sempre più sofisticato. La casa si configura così come un



organismo stratificato, in cui ogni elemento concorre a creare una narrazione sensoriale. Le fragranze non sono accessorie, ma partecipano attivamente alla costruzione dell'identità degli spazi, evocando memorie, suggerendo atmosfere, stabilendo un dialogo silenzioso con chi li abita. In questa direzione si collocano progetti che reinterpretano anche il mondo della detergenza in chiave progettuale. La collaborazione tra Parco1923 e Aspesi ne è un esempio emblematico: un detersivo profumato che supera la dimensione funzionale per diventare espressione di una visione condivisa. L'ispirazione affonda in pratiche tradizionali, rilette attraverso una composizione olfattiva essenziale, minerale e legnosa, capace di evocare purezza e rigore. Il prodotto si inserisce in un posizionamento che privilegia la durata e la qualità, riflettendo una cultura del progetto orientata alla permanenza piuttosto che alla contingenza. La cura dei tessuti diventa così parte di un sistema più ampio, in cui anche il profumo contribuisce a definire uno stile di vita. siamo di fronte a una trasformazione profonda: il design non si limita più a configurare lo spazio visibile, ma si estende a dimensioni sensoriali più sottili, integrando competenze e linguaggi provenienti da altri settori. In questo dialogo interdisciplinare, l'olfatto si rivela una risorsa progettuale preziosa, capace di ampliare le possibilità espressive dell'interior contemporaneo. L'abitare si arricchisce così di una componente impalpabile ma determinante, in cui la percezione olfattiva contribuisce a definire un senso di intimità e riconoscibilità. In un'epoca in cui il design cerca nuove traiettorie espressive, l'olfatto rappresenta una frontiera fertile, capace di ridefinire il modo in cui percepiamo e progettiamo gli interni.

Nella pagina accanto. Il detersivo per capi e tessuti Parco1923 X Aspesi, con accordi di cenere e ginepro, legno di sandalo e balsamo di abete



## SUGGERIMENTI DA NEBULIZZARE.

I Trigger Locherber sono spray profumati da utilizzare sia nell'ambiente che su biancheria e tessuti. Il getto può essere regolato dalla rotazione dell'erogatore. Il bouquet di Dolce Roma XXI, fragranza dedicata alla città eterna, si apre con aromi fruttati di ananas, mela e uva rossa, preludio a note agrumate di bergamotto e ribes che donano alla fragranza freschezza e vigore, in un'elegante architettura aromatica che evolve in sentori di legni di rosa, fico e ulivo.

Il vento della Puna argentina non è un semplice soffio d'aria: è un respiro antico, che porta con sé storie di montagne sacre, di malattie che non si spiegano solo col microscopio e di un rapporto con la natura che sa di reverenza...

testo e foto ANGELICA PASTORELLA

## Argentina. Puna, tra mito e sopravvivenza

**ANGELICA PASTORELLA** specializzata in antropologia ambientale con un focus sulle relazioni tra esseri umani e ambiente, si è laureata presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. È ideatrice di Water&Beyond, collabora con testate come National Geographic ed è autrice di *Non c'è vita senz'acqua* (Unicopli) e di volumi sulla Cina (Polaris)



Vegetazione estremamente rada, rappresentata qui da arbusti resistenti alla siccità come il *Cyclolepis genistoides* o l'arbusto *Atriplex hymenelytra*



**OFFERTE ALLA PACHAMAMA.** Tra precarietà e resistenza, le comunità della Puna argentina continuano a reinventarsi. Le offerte alla Pachamama, i canti con la caja, le erbe raccolte a mano e i racconti trasmessi oralmente non appartengono a un passato museale, ma a un presente vivo, che respira insieme ai venti gelidi dell'altopiano. Viaggiare nella Puna significa ascoltare: il rumore del vento che si fa voce, il canto delle copleras che invocano la Pachamama, il racconto di un guaritore che spiega come il corpo, se disarmonico, riecheggi i tuoni delle montagne. Significa sedersi accanto a un fuoco, sorseggiare un mate e capire che la salute non è assenza di malattia, ma armonia con il tempo e con lo spazio, con la comunità e con la terra.



Nella pagina accanto. Un momento di quiete nel paesaggio andino con un lama solitario

Sopra. Le rovine delle antiche miniere di Incahuasi, situate nella provincia di Catamarca, in Argentina. Sotto. Le Salinas Grandes della Puna argentina

In questo angolo di Argentina, a più di tremila metri di altitudine, l'aria è sottile e tagliente, i silenzi vertiginosi. Le montagne si stagliano come guardiani millenari e le valli sembrano scolpite da una mano divina, illuminate da un sole che brucia di giorno e da cieli notturni trapunti di stelle, tanto vicine da sembrare raggiungibili. La vita si regge su un equilibrio fragile, costantemente negoziato tra tradizione e cambiamento. Ogni primo agosto, quando l'inverno comincia a cedere, le comunità si raccolgono per rendere omaggio alla Pachamama, la Madre Terra. Si offrono cibo, foglie di coca e bevande a una bocca immaginaria, che la terra spalanca, affamata di gratitudine. È un rito che affonda le radici in un passato di sei millenni, sopravvissuto alla conquista incaica, all'arrivo dei coloni spagnoli e perfino al cattolicesimo, con cui oggi convive in un sincretismo che non è compromesso, ma ricchezza.

Accanto alla divinità, vive un sapere medico che sfida le categorie occidentali. La medicina tradicional andina non separa corpo, anima e ambiente: la malattia è rottura di un equilibrio, spesso provocata da uno scompenso con la natura o la comunità. Può essere il mal de aire, causato da un incontro sbagliato con certe forze del paesaggio, o il temuto susto, quando un'emozione violenta strappa l'anima dal corpo lasciando un vuoto che solo rituali precisi possono ricomporre. Il compito di guidare questi passaggi spetta agli yachay, i guaritori, uomini e donne che abitano due mondi: quello ordinario della vita quotidiana e quello "altro", a cui accedono attraverso stati alterati di coscienza.

In queste comunità, raccontare una malattia è già parte della cura. Le madri vegliano i figli febbricitanti, i contadini cercano rimedi nel campo, gli anziani distinguono i mali de dios da quelli del campo. La narrazione stessa diventa medicina, perché dare un nome al dolore significa offrirgli una via di guarigione. Ogni erba raccolta, ogni pa-

La Laguna Grande in Puna argentina

## “Ogni erba raccolta, ogni parola pronunciata, ogni gesto rituale è parte di una trama che unisce l'individuo al cosmo”

rola pronunciata, ogni gesto rituale è parte di una trama che unisce l'individuo al cosmo, il corpo al paesaggio, la famiglia alla collettività. La Puna, però, non vive solo di memorie e rituali. Negli ultimi decenni le comunità hanno dovuto affrontare mutamenti radicali. Le riforme economiche hanno smantellato reti di sostegno, trasformando i cicli di migrazione stagionale, spezzando la logica della transumanza che per secoli aveva guidato il ritmo delle greggi. Molti giovani hanno lasciato i villaggi per cercare lavoro nelle città, mentre i più anziani restano a custodire case di adobe, campi in terrazza e saperi che rischiano di spegnersi. A questa pressione si aggiunge oggi una nuova sfida: l'espansione delle miniere di litio. I salares della Puna, bianchi come ghiaccio e accecanti al sole, nascondono nel sottosuolo la risorsa più ambita della transizione energetica globale. Le multinazionali vedono in queste distese saline la promessa di ricchezza, mentre le comunità locali temono la sottrazione dell'acqua, bene prezioso e scarso, necessario per coltivare, allevare e vivere. Ma le montagne della Puna non sono soltanto serbatoi di minerali: sono anche santuari sacri. Sulle loro vette, oltre i seimila metri, gli Inca celebravano cerimonie solenni, lasciando offerte alla divinità e, in alcuni casi, sacrificando bambini scelti per la loro purezza. Tra le nevi d'alta quota del vulcano Lulluillaco, a oltre 6.700 metri, furono ritrovati i corpi intatti di tre fanciulli, rimasti custoditi per cinquecento anni in un sonno glaciale insieme a tessuti finissimi e oggetti rituali. Non erano reliquie di morte, ma segni di un patto spirituale tra umani e divinità. Quelle cime, oggi meta di spedizioni scientifiche, continuano a raccontare che la Puna è molto più di un deserto d'alta quota: è un archivio vivente di fede, sacrificio e memoria.



## “Quando l'inverno comincia a cedere, le comunità si raccolgono per rendere omaggio alla Pachamama, la Madre Terra”

# Autenticamente British

testo **CAROLINA FALCETTA**  
foto **STEFANO AMPOLLINI**

A pochi minuti dal centro di Londra si trova il villaggio di Greenwich, patrimonio dell'UNESCO che ha conservato intatto il proprio autentico fascino in perfetto stile British



Veduta di Canary Wharf dalla Queen's House

Nella pagina accanto. Il Royal Observatory

Greenwich è da sempre considerata un'oasi di pace alternativa all'interno di quella metropoli caotica e piena di contrasti che è Londra. Qui nel 1491 nacque Enrico VIII, uno dei monarchi più importanti della dinastia dei Tudor, esattamente un anno prima della scoperta dell'America. L'Europa a quel tempo era ancora il centro del mondo e l'Inghilterra un impero coloniale fondato su una ricchissima e potente flotta che proprio qua aveva uno dei suoi centri nevralgici. Ancora oggi Greenwich mantiene molto del fascino che l'ha reso un luogo unico. Qui si trova il più antico parco reale della città, che ospita alcuni edifici iconici per l'intero Regno d'Inghilterra: tra questi il maestoso Old Royal Naval College, per 150 anni sede del palazzo reale, il National Maritime Museum (il principale museo marittimo del Regno), e la Queen's House, un edificio in stile palladiano con una mostra permanente di dipinti e cimeli del XVII secolo. In cima alla collina che sovrasta il parco e il piccolo borgo dalle tipiche case in legno, si trova il famoso Royal Observatory, l'antico osservatorio astronomico (1675), da cui parte il famoso omonimo meridiano: nel 1884 venne stabilito che proprio da qui passasse il Prime Meridian, il meridiano di grado zero su cui viene calcolata l'ora di tutto il mondo. Per gli amanti di orologi e telescopi qui si trova una collezione ricchissima. Uno dei motivi principali per avventurarsi fin qui è anche l'incredibile panorama: dalla terrazza di fronte all'Osservatorio, come peraltro da ogni punto del parco, si può ammirare una vista spettacolare della città sull'altra sponda del Tamigi, in particolare i maestosi e fitti grattacieli di Canary Wharf, nuovo centro economico-finanziario della capitale, in perfetto contrasto con la tradizione e lo stile di Greenwich. Per arrivare qua la scelta più suggestiva, e probabilmente anche la più comoda, è quella di prendere uno dei traghetti veloci che percorrono il Tamigi e rendono possibile il collegamento con Westminster in meno di mezz'ora. Una volta arrivati al pontile si erge davanti agli occhi del visitatore il celebre Cutty Sark, uno splendido veliero di tipo "clipper", perfetto per le traversate oceaniche e



oggi restaurato, fortemente voluto dal suo armatore per essere il più veloce sulle rotte del tè che collegavano l'Inghilterra alla Cina. Nel XIX secolo le grandi compagnie di navigazione gareggiavano tra loro in una sorta di America's Cup ante litteram: una vera e propria gara annuale per decretare quale clipper fosse il più veloce nel trasportare il primo raccolto di tè cinese a Londra. Sfortunatamente per il suo armatore, però, i tempi stavano cambiando per la marina commerciale e proprio nel 1869, anno in cui fu varato il Cutty Sark, venne inaugurato il canale di Suez: un evento che avrebbe mutato per sempre le rotte dei commerci marittimi mondiali, dando alle più moderne navi a vapore l'enorme vantaggio di poter accorciare la rotta fra le Indie e l'Europa passando attraverso il Mediterraneo. Proprio di fronte a questa storica imbarcazione si erge la cupola in vetro e mattoncini rossi del Greenwich Foot Tunnel, una galleria pedonale costruita nel 1902 sotto il fiume per collegare Greenwich con Isle of Dogs, di fronte a Canary Wharf. Si racconta che questa piccola isola prenda il suo nome dall'abitudine di Enrico VIII di far scorrazzare qua i suoi amatissimi cani da caccia. Ma non è finita: una buona pinta di birra in uno dei pub di fianco al mercato dell'artigianato sarà la degna chiusura di una gita fuori porta inaspettata. Qualunque sia il motivo che vi porta a Londra, una visita se pur breve a Greenwich vi riporterà a un'atmosfera carica di storia e suggestioni dall'autentico sapore British.

# Ispirazioni d'Oltralpe

Dalla formazione scientifica alla cucina d'autore, lo chef **GUIDO PATERNOLO** costruisce un percorso solido tra Milano e la Francia. Oggi guida il ristorante Pellico 3, all'interno del Park Hyatt, con rigore tecnico e sensibilità italiana, dando forma a una proposta contemporanea e riconoscibile

di **SIMONE ZENI**

## È stata questa l'esperienza italiana che l'ha maggiormente formata?

È stata fondamentale sotto molti punti di vista. Ho appreso le basi del mestiere, ma anche il rigore necessario e il valore della dedizione quotidiana, maturando nel tempo un legame profondo con la cucina e con tutto ciò che rappresenta a livello professionale e personale.

## Lei ha avuto però anche importanti esperienze all'estero.

Ho lavorato in Francia, al Pavillon Ledoyen con Yannick Alléno e al Plaza Athénée di Alain Ducasse, quando l'executive chef era Romain Meder. In particolare, il Pavillon Ledoyen è stata l'esperienza più formativa, anche perché ha coinciso con la fase iniziale del mio percorso e mi ha permesso di consolidare e sviluppare quanto avevo iniziato ad apprendere.

## Quando è arrivato al Park Hyatt di Milano?

Ho incominciato a settembre 2021, quando l'hotel era ancora chiuso per ristrutturazione e quindi in una fase di transizione importante. Ha riaperto a marzo 2022, ma nei mesi precedenti abbiamo lavorato in modo molto intenso alla costruzione della brigata e alla definizione dei menu, curando ogni dettaglio.

## Com'è cominciato il suo percorso nel mondo della ristorazione?

Ho iniziato al Mudèc, nel ristorante dello chef Enrico Bartolini. Dopo la laurea in ingegneria ho capito, con una certa chiarezza, e anche dopo diverse riflessioni personali, che quella non era la mia strada e ho deciso di trasformare la passione per la cucina in un lavoro vero e proprio. Già dal primo giorno ho compreso, in modo piuttosto immediato, che sarebbe diventata la mia professione e che avrei voluto costruire lì il mio percorso.

## Com'è nato il progetto del Pellico 3?

È nato in modo naturale, senza forzature particolari: la proprietà desiderava mantenere un ristorante gastronomico e mi ha coinvolto direttamente nello sviluppo del progetto. Insieme all'architetto Flaviano Capriotti abbiamo creato uno spazio coerente con la mia idea di cucina, cercando un equilibrio tra identità e visione.

## Se dovesse descrivere la sua cucina?

È un incontro tra cultura italiana e tecnica francese o, meglio: una cucina dal gusto italiano costruita su basi e metodi francesi, frutto del mio percorso e delle esperienze vissute nel tempo, che si riflettono in modo evidente nei piatti.

## Come si compone il menu del Pellico 3?

Il ristorante propone due percorsi degustazione. "I miei orizzonti" si sviluppa in sette portate e attraversa terra, mare e mondo vegetale, con un approccio tecnico rigoroso e una visione ampia e contemporanea. "La mia città" è invece un percorso di cinque piatti che punta maggiormente sulla memoria e sul comfort, reinterpretando sapori familiari in chiave attuale.

## Quale piatto del menu la rappresenta particolarmente?

Non mi identifico in un solo piatto in maniera assoluta, ma oggi sceglierei l'Irish Coffee di champignon e il raviolo di Parmigiano Reggiano 18 mesi. Il primo valorizza il fungo in diverse consistenze, mentre il secondo unisce in modo armonico anima italiana e tecnica francese.

## Qual è il cliente tipo del ristorante?

La clientela è prevalentemente internazionale, con una presenza significativa anche di ospiti milanesi e italiani, creando così un mix interessante e variegato.

## C'è un luogo di Milano a cui è legato?

Sì, la zona tra Porta Romana e Corso Italia, dove sono cresciuto e a cui sono legati i miei ricordi più importanti, sia personali sia legati alla mia formazione.

## IRISH COFFEE DI CHAMPIGNON.

**Ingredienti per 4 persone.** Brodo: 1/2 teglia champignon, 2 l estrazione, 15 g porcini secchi, 18 g kombu, olio di vinaccioli. Estrazione: 1 kg champignon, 600 g acqua. Latte e olio: 25 g porcini + 500 ml latte di soia; 50 g porcini + 500 ml olio. Mayo: latte e olio di funghi, sale. Panna: 500 g champignon, 300 ml estrazione, 1 l panna, maizena. Olio prezzemolo: 200 g prezzemolo, 300 g olio. Finitura: champignon, lardo di Colonnata, limone, sale, pepe, polvere di porcini. **Preparazione:** Rosolare i funghi, unire estrazione, porcini e kombu, bollire, infondere, filtrare e ridurre. Ottenere estrazione, latte e olio sottovuoto a 83°C per 8 h. Montare la mayo fredda. Per la panna: rosolare, unire estrazione e panna, sobbollire, filtrare e legare, poi sifone caldo. Frullare prezzemolo con olio e filtrare. Ridurre i porcini in polvere. Comporre con champignon, mayo, lardo e polvere. Servire con brodo caldo e panna sifonata.



Pellico 3 via Silvio Pellico 3

## LUOGHI

**Quercus.** È il cuore gastronomico della Tenuta de l'Annunziata, nonché espressione contemporanea di un profondo legame con la natura e il territorio. Il nome stesso, ispirato alla quercia simbolo delle colline circostanti, riflette una filosofia che mette al centro autenticità, stagionalità e rispetto per le materie prime. Guidata dallo chef Domenico Ruberto, la cucina si fonda su ingredienti freschissimi e in gran parte autoprodotti: ortaggi, piccoli frutti, erbe spontanee e prodotti dell'azienda agricola interna diventano la base di piatti che uniscono tradizione lariana e creatività. Ogni proposta nasce da una conoscenza diretta del territorio e da un approccio sostenibile che valorizza filiere locali e ritmi naturali. Il risultato è un'esperienza gastronomica raffinata ma sincera, dove gusto, paesaggio e cultura dialogano armoniosamente, trasformando ogni portata in un racconto del luogo.



## LUOGHI

**Mint Garden Café.** All'interno del MEET Digital Culture Center, prende vita una visione contemporanea della ristorazione urbana, dove il cibo diventa parte integrante di un ecosistema culturale e creativo. Non solo un bistrot, ma uno spazio in cui nutrizione e innovazione dialogano, dando forma a un'esperienza pensata per sostenere corpo e mente. Alla base c'è il concetto di brain food: una cucina naturale, bilanciata e funzionale, progettata per favorire energia, concentrazione e benessere. Il menu, fortemente orientato al mondo vegetale, valorizza ingredienti stagionali e nutrienti, combinando ricerca scientifica e sensibilità gastronomica in proposte leggere ma complete. L'approccio è dinamico e in continua evoluzione, con una rotazione periodica dei piatti che segue il ritmo della natura e mantiene viva la relazione tra cibo e stagionalità.



## CINEMA

**Pellicole iconiche.** La mostra *Bernardo Bertolucci. Il Novecento*, al Palazzo del Governatore di Parma fino al 26 luglio, celebra i cinquant'anni del celebre film attraverso un percorso immersivo tra arte, cinema e storia. Materiali inediti, fotografie di scena e opere d'arte dialogano per raccontare il contesto culturale e politico del Novecento, restituendo la complessità di un capolavoro che continua a interrogare il presente. Foto di Angelo Novi, Courtesy Fondazione Bernardo Bertolucci.

## ARTE

**Una nuova casa per la fotografia.** Il Nederlands Fotomuseum inaugura nel 2026 la sua nuova sede nello storico edificio Santos a Rotterdam, unendo patrimonio industriale e innovazione museale. Con una collezione di oltre 6,5 milioni di opere, il museo si conferma tra i più importanti al mondo. Spazi espositivi, depositi aperti e laboratori permettono ai visitatori di esplorare la fotografia anche "dietro le quinte". In foto *The Island Of The Colorblind*, 2018, di Sanne De Wilde.



## LIBRI

**L'Italia in un volume collector.** *Buongiorno. The Art of Living Under the Italian Sun*, realizzato da ERG Media con Acqua di Parma, è un viaggio immersivo tra luoghi, persone e tradizioni del Paese. Con oltre 60 destinazioni, più di 500 indirizzi e contributi di creativi e protagonisti della cultura, racconta un'Italia autentica e multisensoriale, tra fotografia, gusto e lifestyle. Un oggetto editoriale raffinato che celebra l'arte di vivere italiana.



**EDITORE**

MCS Media Srl  
via Monte Stella 2  
10015 Ivrea TO

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Stefano Ampollini  
s.ampollini@mcsmedia.it

**CAPOREDATTORE PRINT & WEB**

Marco Torcasio  
m.torcasio@mcsmedia.it

**FASHION EDITOR**

Giuliano Deidda  
g.deidda@mcsmedia.it

**REDAZIONE**

Enrico S. Benincasa  
e.benincasa@mcsmedia.it

**INDIRIZZO**

viale Col di Lana 12  
20136 Milano

**ART DIRECTOR**

Luigi Bruzzone  
Antonella Ferrari

**COLLABORATORI**

Monica Codegoni Bessi  
Paolo Crespi  
Carolina Falcetta  
Marzia Nicolini  
Moreno Pisto  
Angelica Pastorella  
Ilaria Salzano  
Elisa Zanetti  
Simone Zeni

**FOTOGRAFI**

Ludovica Arcero  
Sanne De Wilde  
Nicola Galli  
Giovanni Ghirardi  
H2O  
Kel 12 Tour Operator  
Tommaso Mariniello  
Arnos Martirosyan  
Giuseppe Melandri  
Angelo Novi  
Francesco Prandoni  
Frank Stelitano

**DISTRIBUZIONE**

info@clubmilano.net

**STAMPA**

AGF Solutions  
via del Tecchione 36  
20098 San Giuliano Milanese MI

**N.79 APRILE 2026**

www.clubmilano.net

**MILANO NASCOSTA**

**Ca' de Sass.** Il Castello di Pietra di viale Monza, al civico 46, è uno degli edifici più insoliti di Milano. Costruito nel 1910 da Primo Gilberti, allora sindaco di Greco, nacque come residenza privata in una zona che all'epoca era ancora campagna. L'edificio colpisce per la facciata in pietra grigia, le finestre ad arco e la torretta che sventa sopra il tetto, richiamando l'aspetto di una piccola fortezza. Con i suoi quattro piani e il cortile interno accessibile da un grande portone decorato, il castello rappresentava anche un simbolo di prestigio personale. Oggi, inglobato nel tessuto urbano di NoLo, continua a sorprendere chi percorre viale Monza. Foto di Arbaete, Wikimedia Commons.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi e foto. Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 126 del 4 marzo 2011

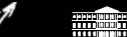
# DESIGN IS ACT



Porta Venezia Design District 2026

Milano Design Week

20-26 April



A project by

WUNDERPLACE STUDIO.

NON/COLOFT LOCALITÀ





# TUDOR



**BLACK BAY 68**

**BORN TO  
DARE**

*Ronchi*

**BOUTIQUE TUDOR**  
**MILANO - VIA ALESSANDRO MANZONI, 23**